

# L'abate Giovan Cristoforo Rovelli, Frans Luycx, François Du Quesnoy, Andrea Sacchi e il mecenatismo artistico dei Caetani nel Seicento

*Adriano Amendola*

Era Andrea amatissimo di Giovan Cristofano, insigne Poeta, e Segretario del Cardinal Gaetano

[G.P. Bellori, *Le Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Roma 1672, pp. 567-568]

Il 22 dicembre 1647 in Palazzo Caetani a via del Corso moriva «di un accidente di subito» l'abate Giovan Cristoforo Rovelli, segretario e consigliere del cardinale Luigi Caetani (1595-1642).<sup>1</sup> Nativo di Ceva in Piemonte, Rovelli aveva trovato fortuna a Roma negli anni venti al fianco del prelado Francesco Adriano Ceva, che nel 1629 lo fece entrare nella Segreteria di Stato di Urbano VIII Barberini. Per volere di Marco Aurelio Maraldi segretario del pontefice, Rovelli ricoprì la prestigiosa carica di Sostituto del Segretario dei Brevi e fu nominato Scrittore durante la nunziatura straordinaria del Ceva a Parigi presso la corte di Luigi XIII (giugno 1632-febbraio 1634).<sup>2</sup> Terminato il suo incarico ufficiale, il segretario Rovelli entrò definitivamente al servizio del neoeletto cardinale Luigi Caetani, discendente dell'antica famiglia ducale di Sermoneta.

Al tempo, l'alta condizione sociale e la prosperità della famiglia Caetani si dovevano all'accorta politica attuata dal cardinale Enrico

(1550-1599), legato papale in Francia e ai suoi successori alla porpora cardinalizia Antonio (1566-1624) e Bonifacio (1568-1617), che si distinsero tra i più influenti prelati al servizio del Re di Spagna. L'attenta strategia di potere si compiva nel 1618 con il matrimonio tra il duca Francesco IV Caetani (1594-1683) e Anna Isabella Acquaviva d'Aragona (1596-1659)<sup>3</sup> e portava alla famiglia i consistenti territori del casertano; i vasti feudi così delineati, incastornati tra lo Stato della Chiesa, a sud del principato di Casa Colonna, e il Viceregno si estendevano per migliaia di ettari comprendendo anche i litorali. La giurisdizione di tipo feudale e la funzione legislativa esercitata dal Duca sul territorio, aveva portato i Caetani nell'orbita del partito filospagnolo.<sup>4</sup> La famiglia aveva prestato fedeltà alla corona di Spagna sin dal 1590 e la dedizione fu ricompensata con diversi benefici, importanti pensioni e cariche onorifiche conferite a Francesco IV (Fig. 3),<sup>5</sup> nipote dei cardinali Antonio e Bonifacio. Contemporaneamente all'ascesa politica del duca, i fratelli Luigi e Onorato (1599-1647)<sup>6</sup> dimostrarono lealtà al neoeletto pontefice filofrancese Urbano VIII Barberini e ai suoi nipoti; l'al-

Il presente contributo anticipa i risultati delle indagini effettuate nel corso della ricerca sulla committenza e sul collezionismo della famiglia Caetani nel Seicento, svolta nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Strumenti e Metodi per la Storia dell'Arte presso l'Università di Roma I "La Sapienza", sotto la supervisione del Coordinatore professoressa Silvia Danesi Squarzina. Alla professoressa Silvia Danesi Squarzina desidero rivolgere i miei più cari ringraziamenti per la continua attenzione ed incoraggiamento ai miei studi. Profonda riconoscenza va a Loredana Lorzio per gli ottimi consigli. Esprimo la mia gratitudine alla Fondazione Camillo Caetani e ai suoi Presidenti avvocato Giacomo Antonelli e professor Bruno Toscano, al direttore dell'Archivio Caetani dott. Luigi Fiorani e all'archivista dott.ssa Caterina Fiorani. Ringrazio infine il professor Francesco Solinas per le preziose indicazioni e la generosa disponibilità.

leanza fu presto riconosciuta dal Papa con la promozione alla porpora di Luigi nel 1626 e un trattamento di estremo riguardo durante le cerimonie di corte e nelle visite ufficiali.<sup>7</sup>

### Luycx ritrattista del cardinale Luigi Caetani

La devozione della famiglia ai Barberini è sottolineata dallo stemma con le api che appare nel ritratto a figura intera del cardinale Luigi Caetani, conservato nel Castello Caetani di Sermoneta (FIG. 1), recentemente attribuito su base stilistica al pittore fiammingo Jan Van den Hoecke.<sup>8</sup> Filippo Baldinucci nella *Vita* che dedica all'artista nel 1681 indica la durata del soggiorno di Van den Hoecke a Roma tra il 1639 e il 1647,<sup>9</sup> il che ha portato a datare il ritratto del porporato nel triennio '39-'42 precedente la morte del cardinale. Va tuttavia osservato che un inedito pagamento della contabilità Caetani del 30 luglio 1633 rileva il compenso di venticinque scudi a «Francesco Luti Pittore per un ritratto di Sua Eminenza»,<sup>10</sup> registrato nel rimando contabile della contropartita come Francesco Lutio.<sup>11</sup>

Nell'elegante ritratto, Luigi Caetani appare ancora giovane, con la chioma priva di canizie e il volto disteso, attinente all'età che l'effigiato aveva nell'anno nel quale fu eseguito il pagamento, ovvero trentotto anni. Trattandosi dell'unica transazione di denaro per un ritratto di «Sua Eminenza» registrato nei libri mastri tra il 1620 e il 1650, Luti o Lutio sembra essere l'autore del dipinto. Considerando l'anno d'esecuzione del dipinto indicato dal documento, 1633, e l'impaginazione vandichiana dell'opera la ricerca dell'autore si è focalizzata sui ritrattisti presenti a Roma prima del Van de Hoecke.

Nel 1635 in un elenco di artisti accademici e congregati dell'Accademia di S. Luca è registrato un misterioso Francesco Lux,<sup>12</sup> che versa uno scudo per l'acquisto di una abitazione da demolire per permettere la costruzione della Chiesa dei Ss. Luca e Martina. Il nome dell'artista elencato, tra gli altri, assieme a Pietro da Cortona, Francesco Mochi, Alessandro Algardi, François Duquesnoy e Michelangelo Cerquozzi, non è stato mai

messo in relazione con alcuno noto. I dati oggi emersi permettono di identificarlo con Frans Luyxc (1604-1668) ritrattista ufficiale alla corte di Vienna a partire dal 1638. L'artista giungeva a Roma agli inizi degli anni Trenta, dopo un lungo apprendistato svolto nella nativa Anversa dapprima presso la bottega di Remaer Sina e poi probabilmente in quelle di Pieter Paul Rubens e di Anton Van Dyck, i cui riflessi sono evidenti nell'impaginazione dei suoi ritratti.

Il documento Caetani, nel quale il difficile cognome fiammingo appare italianizzato, permette non solo di attribuire con certezza il ritratto del cardinale Luigi a Frans Luycx, ma di confermare il soggiorno romano del pittore, a cui faceva riferimento già Alfred von Wurzbach nel 1908, menzionando un suo dipinto firmato «Roma anno 1635. Francisco Luycx fecit» nella collezione Stuers a L'Aia, oggi non più rintracciabile.<sup>13</sup> A precisare la permanenza dell'artista a Roma sono d'aiuto i registri degli Stati delle Anime della parrocchia di S. Maria del Popolo. Tra il 1630-'32 un «Francesco fiamingo pitore» è ricordato a via Margutta, in casa dei connazionali Cornelis Schut e Salomon Beckerel.<sup>14</sup> Sembra plausibile identificare il «Francesco fiamingo» con Luycx, tenuto conto della comune provenienza da Anversa dei coinquilini e che i tre facevano parte del gruppo dei Bentvueghels, dove il ritrattista era soprannominato Rinaldo.<sup>15</sup> Nella città dei Barberini, Luycx introdusse un lessico pittorico nuovo, ancora in fase di sperimentazione nei primi anni trenta. La bravura dell'artista gli valse l'importante commissione ben remunerata dal Caetani, a conferma di una sua notorietà in ambito romano. Accennato da Wurzbach il soggiorno nella città pontificia di Luycx del quale si erano perse le tracce si può oggi iniziare a ricostruire. Nel ritratto l'atteggiamento del cardinale Luigi mostra come il pittore fosse aggiornato sugli esiti delle sculture coeve di Gian Lorenzo Bernini, primo fra tutti il *Busto di Scipione Borghese*; il volto, con lo sguardo assorto rivolto verso un punto imprecisato, ruota in senso opposto alle spalle, come nel busto berniniano, mentre una folata d'aria muove la mozzetta di seta purpurea e le trine della sottana, ricamate con le aquile Caetani. Il valore atmosferico, reso con tagli di luce

a contrasto con il fondo scuro, è movimentato dal tendaggio che cela una colonna e una balconata aperta su una veduta e si ritroverà nelle opere mature dell'artista. Il confronto con i molti ritratti imperiali, eseguiti più tardi del dipinto Caetani, evidenzia il ripetersi del modello compositivo e della costante attenzione verso la resa dei preziosi tessuti di seta con pennellate sciolte di colore più chiaro come nel *Ritratto dell'arciduchessa Cecilia Renata regina di Polonia* (Fig. 2), conservato a Vienna, Kunsthistorisches Museum. In virtù di queste osservazioni propongo di attribuire a Luycx anche il *Ritratto del cardinale Luigi Caetani* conservato presso la Galleria Spada di Roma che presenta affinità stilistiche simili, la medesima resa del modellato e degli effetti serici dei tessuti.<sup>16</sup> Nel 1638 la fama già raggiunta nella città eterna porterà Luycx a Vienna e a Praga, dove presterà servizio per trent'anni presso l'imperatore Ferdinando III.<sup>17</sup> Nella lunga carriera di pittore di corte il fiammingo ritrarrà le effigi delle più importanti cariche politiche, perlopiù a figura intera, che gradualmente, col passare degli anni e delle mode, perderanno il rigido schema compositivo per far posto a stesure più agevoli, aderendo ad uno stile più libero influenzato da Frans Halls e ad una maggiore attenzione per l'introspezione psicologica. La somma di venticinque scudi pagata dal cardinale Luigi per il dipinto corrisponde a quelle corrisposte nello stesso periodo ad artisti di primaria importanza per ritratti a figura intera.<sup>18</sup> La scelta di Caetani di far eseguire un suo ritratto nel 1633 coincide con il trasferimento della famiglia nella sontuosa residenza di via del Corso acquistata, per suo volere, dal patrizio fiorentino Ferdinando Rucellai.<sup>19</sup>

### **Giovan Cristoforo Rovelli segretario in casa Caetani: strategie politiche e interessi artistici**

Per la famiglia Caetani, Giovan Cristoforo Rovelli incarnava la figura del perfetto segretario. Dotto e dotato di buona cultura umanistica, Rovelli era uno scrittore raffinato di numerosi componimenti poetici, due pubblicati nelle famose raccolte del poeta Antonio Bruni,<sup>20</sup> e di satire. Consigliere attento e prezioso al fianco di

Luigi, Giovan Cristoforo abitava nel palazzo al Corso (Fig. 7). Tale privilegio gli fu garantito anche dopo la morte del cardinale Luigi nel 1642, nei legati testamentari, il prelado specifica infatti il lascito di dieci scudi al mese al segretario «e le stanze solite sua vita durante [...] senza obbligo di servitio alcuno».<sup>21</sup>

L'appartamento di Rovelli era composto da una sala e due camere, di cui una per il servitore e al suo interno l'abate aveva allestito una interessante collezione, descritta nell'inventario dei suoi beni recentemente rinvenuto da Loredana Lorizzo.<sup>22</sup> Tele, disegni e sculture in terracotta decoravano le stanze del segretario e, nella sala, la maggiore concentrazione delle opere e del mobilio fanno pensare ad un ambiente destinato a ricevere ospiti. Ad ornamento dei dipinti e dei disegni Rovelli scelse preziose cornici intagliate e dorate, nere rabescate d'oro, tinte di color noce con fili d'oro. Nei cassetti di una credenza l'abate custodiva dei drappi di seta, una «mostra d'orologio in argento smaltato turchino», diverse lettere, polizze di Monte, denari e il libro contabile delle entrate e uscita. La descrizione della camera da letto, parata di teli damasco rosso e giallo, restituisce l'aspetto ricercato e privato della stanza dove erano esposti gli amati ritratti, gli argenti, i libri e dove trovavano posto mobili pregiati, un inginocchiatoio e il corredo dell'abate, che comprendeva anche «due cuscini per lo stomaco».

Il documento risulta di fondamentale importanza per la conoscenza della personalità e dei gusti dell'abate piemontese, rivelandone le scelte artistiche e una raffinata sensibilità. All'inventario si aggiungono oggi nuovi importanti materiali che fanno luce su questo singolare personaggio rimasto sinora nell'ombra. Capace di criptare con codici cifrati le missive<sup>23</sup> il letterato accompagnava il cardinale Luigi alla Corte pontificia e nelle visite ufficiali, registrando nelle lettere al duca Francesco IV le decisioni del fratello porporato e della politica papale.

Di prossima pubblicazione per cura di chi scrive, il ricco e appassionante carteggio inedito conservato all'Archivio Caetani permetteva al Duca, impegnato nei suoi feudi di Cisterna, Sermoneta, Caserta, Napoli e a Madrid, di conoscere detta-

gliatamente le scelte politiche filofrancesi della Curia e di informare la Corte del Re di Spagna. Le centonovantanove lettere scritte dall'abate sempre al seguito del cardinale Luigi, tra il 1633 e il 1646, ci restituiscono la statura politica di Rovelli. Argomenti frequenti dell'abate sono la ragion di stato, gli avvenimenti della Corte, il Concistoro, il carnevale, le ambascerie straniere, gli intrighi politici e diplomatici consumati nel Sacro Palazzo e nelle dimore dei principi e cardinali, i viaggi e gli interessi economici della famiglia; vi si ritrovano citati tra gli altri, esponenti delle famiglie Aldobrandini, Aragona, Barberini, Colonna, Cesarini, Cesi, Ceva, Frangipani, Medici, Muti, Pamphili, Pio, Savoia e Theodoli. Personaggi ricorrenti nelle missive sono il cardinale Antonio e papa Urbano VIII Barberini, Francisco de Moura y Corterreal marchese di Castel Rodrigo, il conte Juan Chumacero y Carrillo, il conte duca di Olivares Gaspar de Guzman, e i vicerè di Napoli Manuel de Guzmàn conte di Monterey e Ramiro de Guzmàn conte di Medina. Diplomatico consigliere del Cardinale, l'abate avvisa il Duca sulle diverse e alternative azioni da compiere, dando anche prova di una spiccata capacità di servire la famiglia in materie artistiche e architettoniche.<sup>24</sup> Sin dal 1633 infatti, il duca e il cardinale Caetani si affidano alle competenze del piemontese e al suo gusto classicista, portato verso l'arte di Andrea Sacchi e François Du Quesnoy, probabilmente influenzato dalla frequentazione del compatriota Cassiano dal Pozzo, illustre mecenate dei due artisti e di Nicolas Poussin.<sup>25</sup> L'inventario dell'abate Rovelli, redatto il giorno stesso della sua morte, rivela una raccolta sceltissima di opere. Vi sono elencati trentacinque dipinti, quattro sculture in terracotta, cinque disegni e un'incisione di Baldassarre Peruzzi. Tra gli autori delle opere troviamo i nomi di Gian Lorenzo Bernini e del fratello Luigi, del quale l'abate possedeva un disegno di «una figura a sedere», di Giovan Francesco Romanelli, Andrea Sacchi, Mario de' Fiori e François Du Quesnoy. Vi sono cinque ritratti ed altrettanti paesaggi di cui due popolati di animali, che ritroviamo come soggetti di altre due opere. Sono descritte inoltre quattro storie mitologiche e na-

ture morte con fiori, con frutti e uccelli, due teste e un'allegoria. La presenza di coppie di dipinti per soggetto e formato permette di intuire come l'allestimento dei dipinti sulle pareti dovesse seguire un semplice dettame di simmetria. Oltre all'effigie di Cristoforo, santo eponimo dell'abate, tra i dipinti di tema sacro troviamo due piccole scene da un palmo e mezzo di Giovan Francesco Romanelli raffiguranti «San Giuseppe svegliato dall'Angelo» e una «Madonna inginocchiata davanti al Bambino». I ritratti, sia in pittura che in scultura, formano un piccolo nucleo molto interessante della raccolta; essi restituiscono il tenore di quei legami d'amicizia che ci permettono, di comprendere meglio la figura di Rovelli e la sua azione di consigliere artistico dei Caetani. Oltre al suo ritratto, di cui si dirà oltre, l'abate possedeva «un ritratto del Signor Principe Maurizio [di Savoia] et cornicetta negra di mano del Cavalier Bernini», «un disegno del Suo ritratto con Cornice d'ebano Instoriata d'argento del Bernini con un palmo in circa», «un ritratto della bona memoria del Signor Cardinal Caetano [Luigi] del naturale», «un ritratto di Creta Cotta del Signor Cardinale di Savoia di mano del Maestro Francesco Fiamengo», «un ritratto di Monsignor Ciampoli misura da testa senza Cornice».<sup>26</sup> Rovelli era in stretto rapporto con il Segretario dei Brevi di Urbano VIII Giovan Battista Ciampoli (1589-1643), letterato allontanato dalla corte pontificia a seguito del sostegno offerto all'amico Galileo Galilei, prima e durante il celebre processo (Fig. 5).<sup>27</sup> Come si evince da alcuni componimenti poetici inediti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, databili agli anni trenta del Seicento<sup>28</sup> Ciampoli conosceva bene l'abate piemontese. In un suo poema satirico intitolato *C'e da dire da per tutto*,<sup>29</sup> Rovelli si prende gioco senza mezzi termini della potente famiglia dei conti di Carpegna:

C'e da dire da per tutto, e si credon certi sciocchi,  
 ch'è Carpogni habbian gl'occhi,  
 foderati di presutto.  
 C'è da dire da per tutto.  
 [...] un marito tutto fede,  
 dalla gravida mugliera,  
 un bambino punto spera,

che gli sia sincero herede,  
quando poi il parto vede,  
ben s'accorge che al Carpone.  
ch'è di casa famigliare,  
s'assomiglia tutto, tutto,  
C'è da dire da per tutto.

Il piemontese continua la satira sbeffeggiando le famiglie Cevoli, Cesarini e un tal Don Procuratore che «in bordel manda Castrati». <sup>30</sup> Al componimento segue una *Risposta allo scritto di Cristoforo Rovelli C'è da dire da per tutto* di Pier Simone Bruzzi, <sup>31</sup> in cui il segretario dei Caetani è descritto come: «ricevuto per famiglia da un signor di bieco sguardo [Francesco IV Caetani] il satirico bugiardo fu di Casa lo scompiglio», <sup>32</sup> ed è paragonato ad una «Zoccoletta l'animal che vive d'aria è una bestia poco varia». <sup>33</sup> A lui è affiancato l'amico Giovanni Ciampoli «così questo entrò in palazzo, un prelado paonazzo, che schiarir volea la vista [...] qui mostrava esser Cigno [...] si scoprì Cervo maligno». <sup>34</sup> Con la metafora del cigno e del cervo, Bruzzi allude all'ambiguità politica del letterato fiorentino, accusato di tramare con gli spagnoli contro il papa. Nel 1625, nella sua *Poetica Sacra*, a conclusione del dialogo tra Devozione e Poesia, lo stesso Ciampoli aveva scelto l'uccello acquatico come simbolo di purezza per omaggiare il neo-eletto pontefice Maffeo Barberini definito l'«emulo immortal del cigno ebreo», ed esultava «ai sacri cigni il Vaticano è aperto». <sup>35</sup>

La stretta amicizia tra Rovelli e Ciampoli era ben nota ai contemporanei e il suo ritratto nella collezione dell'abate assume una connotazione particolarmente pregnante soprattutto in relazione all'effigie di Tommaso Campanella conservato nelle raccolte del Duca (FIG. 4). <sup>36</sup> La presenza in Casa Caetani del ritratto del filosofo condannato dal Sant'Uffizio e del raffinato letterato allontanato dalla Corte papale è dichiarazione di amicizia, viva stima e di libertà di pensiero. Gli esponenti della famiglia Caetani sembrano voler favorire un filone alternativo a quello conforme osservato dagli esponenti della Curia. Esemplificativa in tal senso è la protezione data al filosofo Campanella dai cardinali

Bonifacio e Antonio Caetani, i cui rapporti furono mediati, probabilmente dai membri della famiglia Cesi, imparentata con i Duchi di Sermoneta. <sup>37</sup> Le invettive di Campanella contro il malcostume ecclesiastico e l'invito a seguire una religiosità austera, <sup>38</sup> trovarono ascolto presso i porporati di Casa, che non furono però in grado di salvarlo dalla Santa Inquisizione. <sup>39</sup> Pur perseguendo carriere politiche ed ecclesiastiche di rilievo, Francesco IV Caetani e il cardinale Luigi mostrano interessi scientifici e filosofici non comuni. Il Duca, uomo di cultura, appassionato botanico in contatto con intellettuali e floricoltori stranieri che gli proponevano l'acquisto di bulbi rarissimi, coralli, pietre ed altre *mirabilia*, <sup>40</sup> era anche cultore di astrologia, come testimoniano numerosi suoi oroscopi conservati in Archivio Caetani. <sup>41</sup> Il cardinale Luigi scegliendo come segretario privato l'abate piemontese, personalità libera, o forse libertina, dedicata alla satira politica pungente, dimostra la sua indipendenza dalla cultura curiale prevalente.

### Maurizio di Savoia e François Du Quesnoy

Dalla lettura dell'inventario, Rovelli appare aggiornato sugli esiti figurativi contemporanei, come testimonia il ritratto in pittura del cardinale di Savoia eseguito dal Bernini, non altrimenti noto, e il ritratto in terracotta modellato da Du Quesnoy, che propongo di identificare con quello oggi conservato nel Museo di Roma <sup>42</sup> (FIG. 6). Sempre grazie al registro inventariale, è possibile oggi stabilire che del busto in terracotta, preparatorio per la versione in marmo (Torino, Galleria Sabauda), esistevano due esemplari: uno ricordato nell'elenco stilato nel 1641 per la vendita dei beni del mercante fiammingo Filippo Baldenscott, <sup>43</sup> l'altro menzionato nell'inventario dell'abate. Il primo, «un modello di creta del signor cardinale di Savoia, fatto da Francesco Fiammingo», rimase invenduto ed è elencato nuovamente in una lista dei beni del mercante redatta nel 1650, <sup>44</sup> il dato cronologico esclude che l'esemplare Baldenscott fosse finito nella raccolta del Rovelli morto nel 1647. Va notato inoltre che nei due

inventari i manufatti furono definiti rispettivamente dai compilatori «modello» (Baldenscott) e «ritratto» (Rovelli), il che induce a ritenere che le due terracotte rappresentassero stadi diversi di lavorazione. L'alta opinione per la figura del principe Maurizio di Savoia e la stima nutrita per il classicista Du Quesnoy spinsero, sia il mercante fiammingo sia l'abate piemontese a possedere l'effigie preparatoria dell'illustre regnante, il quale nell'ottobre del 1636 fu eletto protettore della nazione tedesca, divenendo così l'esponente di riferimento della comunità fiamminga e olandese a Roma. La presenza nella raccolta di Rovelli di due ritratti, uno dipinto e l'altro modellato, di Maurizio di Savoia sono un chiaro omaggio a quel libero pensatore e grande mecenate che nei suoi anni giovanili a Roma nel palazzo a Montegiordano aveva istituito l'accademia dei Desiosi;<sup>45</sup> all'attività accademica parteciparono, tra gli altri, i letterati Agostino Mascardi e Giulio Rospigliosi e forse il giovane Rovelli, appassionato poeta. Come ricorda l'abate in una lettera dell'8 febbraio 1636, il principe Maurizio di Savoia era in relazioni amichevoli con i Caetani:

l'ultimo di Carnevale furono à vedere le maschere dalle nostre finestre li signori cardinali Savoia, Barberino et Antonio venuti insieme. V'erano anche Bagni e Borghese. La persona sostiene il credito anche presso al volgo, e simili dimostrazioni giovano per ogni verso<sup>46</sup>

Per comprendere meglio il rapporto tra Rovelli con Maurizio di Savoia è d'aiuto la missiva del 5 luglio 1642, in cui l'abate illustra al Duca le cause dello schieramento del Principe piemontese con il partito filofrancese. I termini, con il quale il segretario delinea le complesse circostanze politiche, fanno presupporre la conoscenza personale del Savoia:<sup>47</sup>

i Principi di Savoia posero la vita, gli stati, et anche la reputazione per servizio di Sua Maestà Cattolica ponendo in poter alli ministri regi, le sorelle, le mogli, i figli e le fortezze, per sicurezza della lor fede. Hanno per lo spazio di molti anni sofferto strapazzi, diffidenze, povertà, e pericoli intollerabili. Hanno protestato, spedito molte volte in Spagna e fatto ogni

possibile officio per haver fede e qualche soccorso; e sempre invano. La pura necessità gli ha ridotto al partito contrario benché siano consci di non poter fidarsene. Adesso i ministri spagnoli, ma tardi, fanno altissime offerte: lasciano perire l'amico per mera negligenza, e poi pretendono far miracoli in risuscitarlo<sup>48</sup>

Oltre ad una chiara predilezione per le opere del Du Quesnoy, artista al servizio del principe Maurizio, del cavalier Cassiano e del marchese di Castel Rodrigo, Rovelli dimostra una precoce adesione al collezionismo delle terracotte. Tra i suoi beni sono presenti anche «Un basso rilievo di Creta Cotta con sua Cornice finta di bronzo tutta dorata di grandezza palmi 1 ½ incirca» di artista non specificato, «Un ritratto di Creta cotta di mano del Fiamengo», «Un bambino di pietra cotta dentro una cassetina rustica opra del fiamengo».<sup>49</sup> I rapporti di Rovelli con Du Quesnoy sono testimoniati anche da un consistente pagamento di centocinquanta scudi, diviso in quattro rate prive di causale a partire dal 28 febbraio al 26 marzo 1643, pochi mesi prima della prematura scomparsa dello scultore, da me rinvenuto nella contabilità del piemontese presso il Banco di Santo Spirito di Roma, che è forse da riferire alle opere elencate nell'inventario.<sup>50</sup>

### **Andrea Sacchi e Giovan Pietro Bellori**

Il 13 marzo 1648 gli eredi dell'abate, i fratelli Carlo Francesco, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, e Alessandro Germano, assieme ad un testimone d'eccezione, il pittore Andrea Sacchi, stipulavano una concordia in favore di Filippo II Caetani principe di Caserta, figlio di Francesco IV; al giovane andava un dipinto dell'eredità: «un Quadro di misura d'Imperadore con una Venere, e Mercurio, che Impara legere con Amore, Copia del Coregio»,<sup>51</sup> replica del famoso dipinto raffigurante l'Educazione di Cupido, conservato alla National Gallery di Londra. Il coinvolgimento di Andrea Sacchi nella vicenda conferma il profondo legame di amicizia col Rovelli, testimoniato anche da Giovan Pietro Bellori che nella *Vita* dell'artista scrive: «era Andrea amantissimo

di Gio: Cristofano insigne Poeta, e Segretario del Cardinal Gaetano», precisando che il pittore «finse in mezza figura la Pittura, che avendo dipinto il Retratto [di Giovan Cristoforo], in un Ovato con una mano l'addita, e con l'altra lo regge e vi tien sopra la tavoletta, ed i pennelli». <sup>52</sup> Mai presa in considerazione dalla critica, la menzione del Bellori può essere finalmente chiarita identificando il Giovan Cristofano citato con il nostro abate; il ricordo dell'illustre biografo appare tanto importante quanto il ritratto descritto nell'inventario: «un quadro con cornice d'oro intagliata dove è un ritratto di detto Signor Abbate che la pittura lo mostra, di grandezza meno che da Imperatore».

La complessa rete di rimandi all'interno del dipinto descritto dal Bellori rende l'invenzione iconografica di Andrea Sacchi peculiare ed innovativa. L'espedito del quadro nel quadro accompagnato dalla figura della Pittura ha un precedente nella collezione di Vincenzo Giustiniani. L'opera, descritta nell'inventario *post mortem* del marchese redatto nel 1638 e non ancora rinvenuta, fu realizzata da Gerrit van Honthorst a Roma prima del 1620 e raffigurava una figura di donna intenta a macinare i colori con l'autoritratto del pittore. <sup>53</sup> Un altro esempio degli anni venti, concepito nell'ambito della bottega di Simon Vouet, è l'*Allegoria della Pittura* forse appartenuta a Cassiano dal Pozzo, conservata alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, che mostra una donna coronata d'alloro con tavolozza e pennelli intenta a ritoccare un ritratto maschile (Fig. 9). <sup>54</sup> È interessante notare come, nel realizzare il ritratto di Rovelli, Andrea Sacchi lo inserisse in una complessa allegoria tradizionalmente legata all'effigie di un pittore e alla celebrazione del proprio mestiere, modificandone il significato e il valore. Il ritratto dell'abate «insigne poeta» viene indicato e mostrato dall'allegoria della Pittura, piuttosto che dalla più pertinente Poesia. La scelta dell'artista implica per un verso la perdita della funzione di musa ispiratrice della Pittura e per l'altro dichiara il ruolo di ideatore e suggeritore svolto da Rovelli nelle sue creazioni pittoriche. Una maggiore conoscenza della produzione poetica del piemontese potrà permettere di delineare meglio la portata e il ri-

flesso della sua influenza sull'opere di Andrea Sacchi e di altri artisti suoi contemporanei.

Un'*Allegoria della Pittura con autoritratto* di Gian Domenico Cerrini conservata a Bologna, Pinacoteca Nazionale <sup>55</sup> (Fig. 8), mostra come l'invenzione creata da Andrea Sacchi nel ritratto di Rovelli fosse nota e visibile nella capitale papale. <sup>56</sup> Cerrini aggiunge alle spalle dell'allegoria la figura dell'Invidia e riprende, secondo la descrizione di Bellori, il particolare della tavoletta con i pennelli tenuto dalla Pittura al di sopra del ritratto, tanto da far supporre una conoscenza diretta dell'opera di Sacchi. Alla menzione del Bellori si può aggiungere una serie cospicua di nuovi documenti che aiutano a precisare meglio il rapporto tra Rovelli e Sacchi e a ricostruire i termini della presenza dell'artista in casa Caetani. Alcune lettere dell'abate, ritrovate da chi scrive, appaiono incentrate sul pittore e su un altro giovane misterioso artista ospitato in una delle stanze dell'appartamento del segretario nel 1641. <sup>57</sup> Rovelli chiede all'amico Sacchi di dare consigli al pittore casertano e a guidarlo nella pratica del disegno in cui il maestro eccelle; il 29 giugno del '41, l'abate racconta del giovane protetto al Duca: «Il Sacchi dice che lo sviarlo dal disegnare, e metterlo intempestivamente al colore, è un impedirgli il vero progresso: ma fra poco tempo potrebbe mettersi alla Tela, e servir Vostra Eccellenza». <sup>58</sup> L'amicizia tra Sacchi e Rovelli fu suggellata da due preziosi fogli dell'artista posseduti dal letterato raffiguranti: «un disegno Inginocchioni di mano d'Andrea Sacchi con Cornice negra grande un foglio» e «un altro disegno in foglio a sedere con un festone in mano con Cornice negra mano del detto Andrea Sacchi».

### Rovelli e l'allestimento dell'*antiquarium*

Da i nuovi dati emersi nel corso della ricerca appare evidente che Sacchi frequentasse abitualmente palazzo Caetani dove era esposta una delle più prestigiose collezioni di statue antiche dell'Urbe, riallestita dallo stesso abate Rovelli a seguito dei lavori di ampliamento architettonico effettuati nei primi mesi del 1641. In una lettera

al Duca, il 21 marzo 1641, il segretario descrive il suo lavoro e lo stato della raccolta:

qua con le statue antiche di Casa, e co' i quadri parte anticamente posseduti, e parte acquistati di nuovo, ho accomodato l'appartamento terreno sotto La Galleria à piano del Giardino con diligenza et ornamento così a proposito, che è una delle più belle cose c'habbia questo Palazzo, e forse in Roma. Mà vi habbiamo penuria di quadri antichi buoni.<sup>59</sup>

Dalle sue parole si deduce che il segretario crea un vero e proprio *antiquarium*.<sup>60</sup> Il luogo deputato a conservare le sculture corrisponde alla galleria del piano terreno con il loggiato prospiciente il giardino. Posto in asse con la galleria decorata da Jacopo Zucchi al piano nobile, l'ambiente affacciante su via del Corso presenta una copertura a volta molto ampia, priva di decorazione, segnata da nervature marmoree e sulla quale sembra essere intervenuto l'architetto Bartolomeo Breccioli. Il resto delle statue e sculture antiche dei Caetani erano disposte nel giardino, nel cortile, nelle nicchie del loggiato e dello scalone, nel primo pianerottolo e nella galleria dello Zucchi (FIG. 10).

Nel nuovo prestigioso ambiente creato da Rovelli al piano terra si esponevano trentasette busti, sedici statue di piccole dimensioni, alcuni vasi e statuette di bronzo collocati in quella che, nell'inventario *post mortem* del principe Filippo II (1688), viene declassata a «Guardarobba da basso». <sup>61</sup> Le descrizioni molto puntuali fornite dal documento di ogni manufatto suggeriscono che i gruppi bronzei alti circa tre palmi, raffiguranti un *Ratto di Proserpina*, un *Uomo con un maiale in spalla* e un *Atlante con il globo celeste* fossero di fattura moderna;<sup>62</sup> va segnalato che due sculture bronzee del fiammingo Giambologna, *Ercole con il cinghiale d'Erimanto* e *Ercole che sorregge la sfera celeste*, conservate a Milano, Castello Sforzesco (FIG. 11-12) sembrano corrispondere alle note inventariali per misure e iconografia.<sup>63</sup>

Tra le opere di grande formato collocate in altri ambienti del palazzo si annoverano un *Colosso di Alessandro Magno* (Roma, Villa Abamelek), un *Onfale regina di Lidia* e un *Rilievo con una scena di commiato* (Città del Vaticano, Musei

Vaticani, Museo Gregoriano Profano) e il celeberrimo gruppo delle *Tre Grazie*, per lungo tempo celato nei depositi dei Musei Vaticani per via delle nudità, ora esposto al pubblico nel Gabinetto delle Maschere.<sup>64</sup>

Tra le sculture Caetani descritte da Orfeo Boselli nelle sue *Osservazioni della scoltura antica* del 1657 figurano anche i tre *Fauni in riposo con la pelle di leone* collocati «nel andar in cima la famosa scala de Gaetani». <sup>65</sup> Due esemplari sono conservati alla Gliptoteca di Monaco e uno ai Musei Vaticani nel Braccio Nuovo.<sup>66</sup> Nel 1649, in palazzo Caetani, su incarico di Filippo IV re di Spagna e con il permesso del Duca, le statue furono attentamente studiate da Diego Velasquez che ne traeva dei calchi per farne fondere copie in bronzo da Pietro del Duca e Cesare Sebastiani.<sup>67</sup> Da un inedito pagamento si evince che le due statue raffiguranti *Sileno con il piccolo Dioniso*, oggi divise tra la Gliptoteca di Monaco<sup>68</sup> e i Musei Vaticani (FIG. 13-14), furono acquistate nel 1602.<sup>69</sup> Il documento offre importanti informazioni sull'acquisto effettuato dai Caetani presso il maestro Carlo Pippi, figlio del più noto Niccolò scultore fiammingo nativo d'Arras. Ricordato da Giovanni Baglione come restauratore di sculture antiche,<sup>70</sup> Niccolò Pippi fu impiegato dai duchi e cardinali di casa nell'ultima decade del Cinquecento nel restauro dei loro marmi antichi più preziosi. Le due statue di *Sileno* rimasero nella bottega dello scultore in attesa del ripristino delle parti mancanti, ma la morte di Niccolò Pippi avvenuta a Roma «di male di catarro soffocato» il 15 novembre 1599<sup>71</sup> e quella del cardinale Enrico il 13 dicembre dello stesso anno, ritardarono ulteriormente la consegna delle statue; solo tre anni più tardi, compiuto il restauro, Carlo Pippi ricevette il saldo del pagamento pattuito per le due statue, che entrarono a far parte delle raccolte della Casa. Esecutore testamentario di Niccolò Pippi fu Frans van de Castele, pittore fiammingo noto in Italia come Francesco Castello,<sup>72</sup> ricordato nel 1593 in un'inedita rendicontazione della contabilità Caetani per aver eseguito un dipinto destinato alla chiesa di S. Antonio a Cisterna.<sup>73</sup> Si può di conseguenza ipotizzare una mediazione del Van de Castele presso i duchi in favore del Pippi suo conterraneo ed amico.

Sul fronte delle acquisizioni di dipinti il ruolo determinante del Rovelli è testimoniato in una lettera del 21 marzo 1641 nella quale il segretario avverte il Duca, intenzionato a prelevare dei dipinti dagli altari di due chiese, della necessità di ottenere preventivamente una licenza dal pontefice. In quel modo, ossia prendendo delle opere nei feudi casertani e napoletani del Duca si intendeva colmare la mancanza di «quadri antichi buoni» nel palazzo di Roma come lascia intendere Rovelli in un'altra missiva il coinvolgimento del principe partenopeo Don Girolamo d'Afflitto (1617-1662) primo principe di Scanno:

Circa i Quadri, dice il Principe Afflitto, che non si possono altrimenti levare né dall'una né dall'altra Chiesa, se non con la licenza in Breve del papa, ò della Congregazione del Concilio; e che in ogni caso è necessario che sia con evidenti utilità della Chiesa. Tanto Sua Paternità mi ha detto hoggi all'improvviso: ma io me ne informerò meglio, e lo avviserò a Vostra Eccellenza che in queste materie quanto più vuol sapere da queste parti, tanto maggiori scrupoli incontrerà. Veramente li si potessero avere, noi haversi grandissimo gusto.<sup>74</sup>

Il 22 marzo 1641 Rovelli informa il Duca che, per evitare lo spoglio delle chiese, occorre ottenere un permesso per prelevare i dipinti e che tale licenza non veniva concessa tranne nel caso in cui le opere valessero meno di venticinque scudi:

Ho fatto nuove diligenze circa i Quadri. Insomma intendo sempre essere necessaria la licenza, e che as-

olutamente nemmeno si otterrebbe; e che non si è mai aperta questa strada perché altrimenti si spoglierebbero gli altari per le Gallerie. Vuole però il Principe Afflitto (al quale di nuovo ho parlato havendo studiato meglio la materia) che si possano pigliare i quadri, quando ciascuno non passa la somma di 25 scudi di prezzo.<sup>75</sup>

Per le difficoltà descritte dal segretario la vicenda fu presto archiviata, e nella contabilità di quegli anni non sono annotate spese riguardanti il trasporto dei dipinti o la fattura di cornici.

La complessa posizione politica dei Caetani, duchi e principi al servizio della Spagna e cardinali fedeli alla Curia romana, affiora in tutta la sua intensità nelle carte dell'abate Rovelli. Signori indiscussi dei loro feudi, i Caetani dimostrano tutta la loro libertà e vivacità intellettuale; illuminati e appassionati di filosofia, poesia, astronomia, botanica, collezionisti d'antiquaria e d'arte moderna, i Duchi di Sermoneta si distinsero nella corte romana per essere amici di Giovanni Ciampoli e difensori di Tommaso Campanella. Le loro raccolte d'arte e l'analisi critica delle testimonianze documentarie alla luce del carteggio dell'abate Rovelli ci restituiscono il tenore internazionale della famiglia e delle sue importanti amicizie. Tali istanze permettono non solo di approfondire la sinora oscura figura di Rovelli e i suoi legami con influenti personalità intellettuali come Maurizio di Savoia, Cassiano Dal Pozzo, Giovanni Ciampoli e Andrea Sacchi, ma consentono di illuminare la ricca scena romana e l'attento mecenatismo dei duchi di Sermoneta fino ad oggi trascurato.

## APPENDICE I

### a) Lettera da Emmanuel Sweerts al duca Francesco IV Caetani, da Haest il 13. III. 1624<sup>76</sup>

AC, *Fondo Generale*, n. 133756.

[...] Quel che appartiene al Giacinto maggiore Indico, Alba tuberosa radix non descripta, la quale Vostra Eccellenza ha visto fiorire nel giardino di Sua Eccellenza illustrissima di Caserta;<sup>77</sup> mi è gratissimo l'intendere che simil pianta ancora viva: desidererei bene averne un altro, giacché il mio dieci anni sono si seccò. Secondariamente mi è stato gratissimo, l'intendere che il Narcisso Indico e 'l Narcisso Indico nominato Nero Swerto, il quale Vostra Eccellenza ha avuto da me, ancora siano freschi. Nostro signore li conceda gratia che Sua Eccellenza lo possa vedere più anni fiorire, con amore, imperciocchè moltissimi nel mio giardino dicono di non aver visto più bello hiacinto e Narcisso, è questo hiacinto era bianco tinto cinabro, il 2° era di color rosso porpora, il 3° era bianco et i fioretti di mezzo erano di color rosso porpora; i 3 Narcissi similmente erano bianchi, ma il 1° et il 2° erano

tinti di cremosino rosso, il 3° era un poco più bruno e più bello, di quello che io lo habbia descritti. Similmente il *Gladiolus Indicus* nominato *Swertius* nero è grande e piano, et alto, i fiori son o più lunghi, e stretti, di color rosso; io non ne ho più niuno, se non di tre foglie; i sorci l'hanno mangiato nella cantina, questa pianta valeva bene cento fiorini. *Patienza*. Ho perso ancora il bianco *Giacinto Peruano*, un fiore così bianco et bello, il quale niuno in questi paesi ha potuto mantenere. Devo sperare che li fiori delle Indie e le cose Indiane meglio in Italia fioriranno, per il caldo, che nelli nostri paesi, dove li freddi sono troppo eccessivi nell'inverno.

Quanto a quello che Sua Eccellenza scrive che portando il capitano delle navi alcuna nuova pianta, gliene faccia havere nuova, e parte lo farò volentierissimo, ogni volta che alcuna cosa mi capiterà, o grande o piccola, e Vostra Eccellenza mi ordinarà quello che vorrà, come ad un suo fattore devotissimo. Si come adesso è avvenuto, sendo questo tornato il mio figliolo, chirurgo e barbiere di una nave dalle Indie occidentali questo febraro, ha portato seco diverse cose, tanto di robbe, quanto di frutti, quanto di fiori, come alcune piante o rami di corallo bianco, et un corallo bianco a guisa di un castello a fortezza, così molte altre cose delle quali mando la lista a Vostra Eccellenza. Io ho voluto mandare de i semi a Vostra Eccellenza, dei quali li mando la lista, 40 incirca, havendoli rinchiusi dentro una scatoletta. Il signor *Bartilotti*<sup>78</sup> l'ha potuto rinchiudere insieme, essendo che non pesava più di 3 libbre, il prezzo era di 15 fiorini. Vostra Eccellenza mi avvisi se con questo è servito o no [...].

#### **b) Lettera di Giovan Cristoforo Rovelli al Duca Francesco IV Caetani, da Roma 8. II. 1636**

AC, Fondo Generale, 136784.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe Colendissimo,

Il signor Duca *Cesarini*<sup>79</sup> ci riuscì un mattarello che senza esperienza, abilità, e Cervello vol far l'huomo. Monsignore che vorrebbe governare, e mangiar la Torta, lo mette su, ma mette giù la Casa Sua et è sicuro il Pro-nostico, che quella Casa va in rovina. La signora Duchessa vivrà più quieta, e con più reputazione separata da quella gente, e con la venuta di Vostra Eccellenza si potrebbe tenere qua in casa.<sup>80</sup>

841 che mostrò gran interesse di esser tenuto tutto di 291 mi fece chiamar una sera clandestinamente e discorse lungamente di modi di far 14109034511 si mostra risoluto di vederle sfruttare e par ch'è in ciò sia unito con 13813. Staremo a vedere.

L'ultimo di Carnevale<sup>81</sup> fummo à vedere le maschere dalle nostre finestre li signori cardinali Savoia,<sup>82</sup> *Barberino*<sup>83</sup> et *Antonio*<sup>84</sup> venuti insieme. V'erano anche *Bagni*<sup>85</sup> e *Borghese*.<sup>86</sup> La persona sostiene il credito anche presso al volgo, e simili dimostrazioni giovano per ogni verso.

Monsignore Illustrissimo Patriarca [*Onorato Caetani*] mi fece grazia di un beneficio titolo di San Lorenzo di Somma con obbligo di pensione di 20 scudi al Peregrini. Se ne è preso il possesso, ma mi avvisarono non ecceder 25 scudi di entrata, me ne sono meravigliato mentre l'opinione era di 60. Ho scritto à Nola, et al Pisa per havere più fatte notizie. Supplico anche Vostra Eccellenza à dare ordine à qualche persona à proposito di cavarne il netto, et à Vostra Eccellenza fò humilissima riverenza.

Giovan Cristoforo Rovelli

#### **c) Lettera di Giovan Cristoforo Rovelli al duca Francesco IV Caetani, da Roma 19. VII. 1636**

AC, Fondo Generale, n. 138053.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe Colendissimo,

Vostra Eccellenza ha da riconoscere l'amore del signor Cardinale [*Luigi Caetani*] principalmente nel gran sentimento che mostra negli'interessi della Casa perché vorrebbe pure udir l'Eccellenza Vostra et i signori suoi figliuoli<sup>87</sup> in stato da non invidiare alcun'altra Casa di signori Romani. Si sentì percossi da quell'avviso dell'apprezzo, e chi conosce la natura risentita di Sua Eminenza non si ha da meravigliarsi, se uscì a sfogarsi in quella lettera: perché siano mossi che poi si acquistano subito. Sua Eminenza ha fatto disegno (stabilita che sia Caserta in Casa, et aggiustato l'humore della signora Duchessa) di applicare à migliorare quello stato: onde se si finisce tra qui et Novembre di uscir dalla compra,<sup>88</sup> pensa di trasferirsi costà, come le accennerà il signor *Cioffo* ma supplico Vo-

stra Eccellenza à mostrar di non saperlo; perché possono succedere molte cose da farlo pentire ò trattenerlo di qua. Al Principe d'Aragona<sup>89</sup> il signor Cardinale dava prima dell'Eccellenza mà dopo che la negò à Vostra Eccellenza il signor Cardinale cominciò à trattarlo di sufficienza sicché dubito che la raccomandazione possa più tosto nuocere, che giovare: con tutto ciò si è voluta mandare, e si rimette à Vostra Eccellenza il significare al signor Domine Ottavio<sup>90</sup> questo incontro.

Il negozio di San Felice hà trattenuto lungamente il signor Cardinale in angustie, e se bene ancora non è finito; pure si vede che Palazzo ha havuto gusto di non esservi intricato. I francesi se ne lamentano col Papa il quale rispose, che non vi s'impicciava perché il luogo era di Gaetani. Barberino [Urbano VIII] rispose, che non voleva entrare in questo, e che il signore Ambasciatore francese<sup>91</sup> poteva mandare i signori Frangipani à trattare col signor Cardinale Caetano: quali Frangipani però ricusano di venire à fare simile offitio. A Castel Rodrigo<sup>92</sup> che parlò al Papa non sapendo di chi fosse San Felice Sua Santità gli rispose: San Felice è dè vostri Caetani, noi non ci habbiamo, che fare.<sup>93</sup> Il rimanente lo haverà avvisato Monsignor Patriarca [Onorato Caetani]. Se si dà mai dà fare la pace, dicono i francesi, che converrà restituire la fregata; e sarebbe bella cosa, che San Felice entrasse nella capitolazione della Pace universale: in questa occasione quel misero luogo ha acquistato credito particolare presso à Spagnuoli. Vostra Eccellenza se ne può far belle con Monterey.<sup>94</sup>

Qui non habbiamo alcuna novità, et à Vostra Eccellenza fò humilissima riverenza.

Giovan Cristoforo Rovelli

#### **d) Lettera di Giovan Cristoforo Rovelli al Duca Francesco IV Caetani, da Roma il 21. III. 1641**

*AC, Fondo Generale, n. 67495.*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe Colendissimo,

Il signor Cardinale che è della Congregazione di Rizolari, dice che in essa non si è fatto mai alcun decreto circa i Preti coniugati, essendo materia spettante alla Congregazione della Sommità ecclesiastica: dalla quale nemmeno s'intende sia uscito formato alcun decreto. In questa materia non vi è altro decreto ò Bolla, che il Capitolo de Chierico Coniugato nel Sesto di Decretali di P.P. Bonifatio 8<sup>o</sup> e quello si ha da osservare.<sup>95</sup> Con tutto ciò mi informerò meglio.

[...] Lunedì s'aspettava che in Concistoro si dichiarassero Generali e Colonnelli, e si come questa opinione era pubblica è necessario havere fondamento su qualche indizio. Dicono che vi sia ordine ai Bolognesi e Ferraresi che stanno fuor di patria, che è questo: prima ogn'uno ritorni alle Case loro e che di più i governatori d'arme nelle Provincie della Chiesa habbiano havuto ordine di avvisi [con] il numero e lo stato delle milizie. In Roma veramente si trovano dai 200 ai 300 (dicono) huomini ch'erano banditi, e facinorosi, com'è dire un tal Titta Ferreti,<sup>96</sup> uno Scacciafascio, uno Marchetto d'Ascoli<sup>97</sup> et altri capobanditi. Ma si ha opinione, che questi primi Padroni gl'habbiano fatti venire in Roma, e ve gli mantengano per tener à freno le bizzarrie dell'Ambasciatore di Francia,<sup>98</sup> il quale s'intende che parimente trattenga in Casa sua soldati e guardie. Un ascolano mio amico m'ha detto hoggi che detto Titta Ferreti gli ha significato havere ordini di allestirsi per andare à Ferrara insieme con tutti i suoi compagni.

Un giovine di Caserta che fu Parafreniero della Signora Duchessa Casertana [Anna Isabella Acquaviva], et hoggi serve Nardo si à chiesto licenza dal medesimo Nardo con dirgli, che alcuni suoi paesani l'havevano esortato ad andare a servire il signor Cardinale Antonio [Barberini] per soldato con sei scudi il mese, e che già altri compagni di numero ti davano tal paga.

Più di questo io non so, e questo lo sa ognuno; e nun è cosa nuova; che però credo che siano cose particolari senza che si habbia pensiero alcuno ad offender Principi grandi e confinanti: essendo il papa Santissimo et alieno da tumulti. In ogni caso si dice essersi tra Sua Santità e la Repubblica di Venezia stipulata lega à condur difesa.<sup>99</sup>

Il detto Ambasciatore di Francia dubitava che nel Concistoro di lunedì i Cardinali fossero [...] Dicono che in una delle udienze passate Chiamaceno [Juan Chumacero y Carrillo, 1580-1660] lasciasse à Sua Santità una scrittura, forse circa le cose di Portogallo, che poi letta dalla Sua Santità, la facesse molto alterare.<sup>100</sup>

Circa i Quadri, dice il Principe Afflitto,<sup>101</sup> che non si possono altrimenti levare ne dall'una ne dall'altra Chiesa, se non con la licenza in Breve del papa, ò della Congregazione del Concilio; e che in ogni caso è necessario

che sia con evidenti utilità della Chiesa. Tanto Sua Paternità mi ha detto hoggi all'improvviso: ma io me ne informerò meglio, e lo avviserò a Vostra eccellenza che in queste materie quanto più vuol sapere da queste parti, tanto maggiori scrupoli incontrerà.

Veramente li si potessero havere, non haversi grandissimo gusto; perché qua con le statue antiche di Casa, e co' i quadri parte anticamente posseduti, e parte acquistati di nuovo, ho accomodato l'appartamento terreno sotto la Galleria à piano del giardino con diligenza et ornamento così a proposito, che è una delle più belle cose, c'habbia questo Palazzo, e forse in Roma. Mà vi habbiamo penuria di quadri antichi buoni.

Et à Vostra Eccellenza fò humilissima riverenza.

Giovan Cristoforo Rovelli

**e) Lettera di Guglielmo Bartoletti van de Heuvel al duca Francesco IV Caetani, da Amsterdam 30. III. 1646**  
AC, Fondo Generale, n. 88643.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio,

Sin la passata settimana ricevetti l'originale gratissima lettera di Vostra Altezza del 3.

Et poi con l'ultimo ordinario la replicata delli codetto. Ho deferito la risposta per prendere l'informatione esatte sopra quanto la desiderai et con grandissimo contento mio ho visto quanto benignamente: la mi concede il luogo nelle sue buone gratie già posseduto dal quondam Signore Guglielmo mio padre di felice memoria et così la prego esser certo che non meno di esso io li sarò servitore humile affettionato asservito per rendermene meritevole et se prenderà Vostra Altezza molte occasioni a darmi impieghi di suo servitio ne sarà chiarito per li vivi effetti.

In quanto a materie Hortolarie sono andato procacciando alla Vostra Altezza (et lo faccio tuttavia) qualche buona corrispondenza che meglio di me la ci potrà servire come spero l'haver l'incontrato bene nella persona del signore Dottore Vorstio<sup>102</sup> primo professore medico et hortulario academico a Leyden et qualch'altro curioso ivi et à Utrecht come anche in quella del signore Dottore Piso,<sup>103</sup> medico dell'Eccellentissima Signore Don Maurizio di Massovia<sup>104</sup> ultimamente Governatore Generale nel Brasile et tornato di la con esso, a questi mesi sono con una copiosità di piante et frutti nuovi et non già vulgati osservate et riportate da quei Paesi et che tuttavia va raccogliendo essendosi messo in opera anche a formare un volume in stampa con le dimostrazione in taglia dolce di rame di che tutto al uscire di questa primavera<sup>105</sup> spero far vedere a Vostra Altezza qualche cosa.

## APPENDICE II

ASR, 30 *Notai Capitolini*, Pizzutus, ufficio 19, testamenti, vol. 24 bis.

**f. 310r** Inventarium bonorum Johannis Christophori Rovelli

Die 22 decembri 1647

Hoc est Inventarium omnium et singulorum bonorum mobilium hereditatis bona memoria Johannis Christophori Rovelli Pedemontani Illustrissimi et Eccellentissimi Domini Ducis Caetani Secretarii, existentium in stantiis eius solitae habitationis in Palatio dicti Eccellentissimi Domini Principes facto de ordine dicti Eccellentissimi Domini Principis que bona suma in facendi.

Un quadro d'un Cupido e un dio Pan con Cornice d'oro misura da Imperadore

Un quadro con cornice d'oro intagliata dove è un ritratto di detto Signor Abbate che la pittura lo mostra di grandezza meno che da Imperatore.

Un quadro dove è un Satiro et una donna con un bambino morto con Cornice d'oro misura da Imperatore

Un quadro di pesci con Cornice noce tinta e oro di palmi 4 in circa.

Una testa d'un vecchio con Cornice di noce di palmi 1 ½

Un quadro dove Mercurio insegna a legere ad Amore con una Venere cornice d'oro misura più che da Imperatore.

Un ritratto del Signor Principe Maurizio et cornicetta negra di mano del Cavalier Bernini.

Un quadro con alcuni fiori e ucelli con Cornice tinta di noce filettata d'oro misura palmi 4 incirca.

Un paese con Cornice negra rabescata d'oro misura da testa.  
Una Madonna con il Bambino e Santa Maria Maddalena cornice tinta di noce filettata d'oro misura più che da quattro palmi.

**f. 310v** Un paese con un pastore cornice negra filettata d'oro misura di 3 palmi

Un paese con alcune Capre et altri animali senza cornice misura da Imperatore

Un quadro con alcuni animali con Cornice negra filettata d'oro misura più che da Imperatore.

Un quadro d'Hercole con Iole [cornice] tinta di noce filettata d'oro misura d'Imperatore.

Un quadro misura da testa con una canestra e vaso di fiori cornice tinta di noce filettata d'oro

Un'ovato con una Madonna che v' in Egitto con festone dorato per Cornice d'un palmo in circa

Un altro simile.

Un quadréto con cornice d'oro intagliata quando l'Angelo sveglia San Giosepe di grandezza 1 ½ palmi di mano di Maestro Giovan Francesco Romanelli.

Un altro simile con la Madonna Inginocchiata avanti il Bambino di mano del medesimo.

Un quadro con una Carafa di fiori e un mazzo di fiori con Cornice tinta di noce filettata d'oro misura da testa.

Un ritratto di Monsignor Ciampoli misura da testa senza Cornice.

Un paese con uno a Cavallo con altri animali con Cornice negra filettata d'oro misura di tre palmi

Una testa che rappresenta La pittura con Cornice negra rabescata d'oro misura d'un palmo e mezzo.

Un paese con certi bovi Cornice negra filettata d'oro misura di tre palmi incirca.

Una stampa longa con Cornicetta viene da Baldassa da Siena [Baldassarre Peruzzi]

Un disegno Inginocchioni di mano d'Andrea Sacchi con Cornice negra grande un foglio

**f. 311r** Un altro disegno d'una figura a sedere con Cornice negra di mano di Luigi Bernini

Un altro disegno in foglio à sedere con un festone in mano con Cornice negra mano del detto Andrea Sacchi.

Una testa d'un vecchio misura da testa senza Cornice

Un quadro in Rame d'un Santo Greco con il Campo d'oro con Cornicetta negra di grandezza d'un palmo

Un quadro di frutti e fiori di mano di Mario con Cornice tinta di noce profilata d'oro.

Un tondo con un ritratto di una Donna con Cornice di noce di grandezza palmi mezzo incirca

Un quadro dell'Assunzione della Madonna con l'Apostoli di chiaroscuro con Cornice negra filettata d'oro di grandezza palmi 4 in circa.

Un basso rilievo di Creta Cotta con sua Cornice finta di bronzo tutta dorata di grandezza palmi 1 ½ incirca.

Un San Girolamo che si comunica con Cornice negra et oro con alcune rosette di grandezza palmi 4 incirca.

Un disegno di un funerale di chiaroscuro con sua Cornicetta negra.

Una Donna con un bambino a Cavallo con una pecora con Cornice negra rabescata d'oro di grandezza di 2 palmi incirca.

Un paese con Cornice bianca misura da testa.

Un Ecce Homo con Cornice negra rabescata d'oro misura da testa.

Un ritratto di Creta cotta di mano del Fiamengo.

Una brocca et rinfrescatoio di rame.

Una segetta foderata di damasco giallo.

Dui para di stivali.

Un baladrano di baraia berettino foderato di velluto rosino. Un para di scarpe, et un paro di pianelle

**f. 311v** Dui materazzi.

Tre portiere di Corame vecchie.

Diece sedie di vacchetta.

Dui buffetti con suoi tappeti

Un Calamaro di stagno, Sigillo et alcune lettere sopra un buffetto.

Una mezza credenza di noce con suoi tiratori dentro l'infrascritte robbe In uno Cinque cappelli. Quattro cinque para di cabrette di seta. Un par di legaccio di seta verde con merletto d'oro Cinque para di legaccio diverse. Una Cinta di taffetà negro. Nell'altro tiratore: Un mazzo di lettere Dicessette candele grosse di cera. Un altro tiratore voto. In un altro tiratore Un par di guina di Spagna. n° 14 candele di cera da tavola.  
Luoghi Monti Sermoneta n° 47 in 12 patenti  
Luoghi Monti Sale Vacabile n° sette in 2 patenti.  
Luoghi 13 Monte Orsino in 4 patenti.  
Luoghi 2 ½ Monte Sossidi in una patente.  
Venti tre bolle diverse.  
Un libro in 4to coperto di carta pecora bianca delle note dell'entrata e suoi crediti.  
Una mostra d'orologio smaltato turchino e argento.  
Dui stracci uno novo e l'altro vecchio.  
Una scatola di palle di bologna et un rasoio.  
Un tavolino con una scandretta con una tovaglia con una saliera et un candeliere d'ottone.

**f. 314r** Nella Camera

La detta Camera parata tutta di damasco rosso e giallo con la lettiera e la lacca simile con dui cuscini simili con un sopratavolino simile.  
Una cassa con l'infracritti argenti  
Due candelieri d'argento grossi.  
Dui altri piccoli d'argento.  
Una sottocoppa d'argento.  
Un'altra d'argento indorata.  
Una da tener ova tutt'oro.  
Una saliera d'argento indorata.  
Otto forcine e otto cucchiari d'argento.  
Cinque cortelli col manichi negri.  
Un pezzo d'argento per una ginnetta  
Un bambino di pietra cotta dentro una cassetta rustica opra del fiamengo.  
Un quadro con un San Xphoro con Cornice gialla oro otto e cinque palmi incirca.  
Un ritratto della bona memoria del Signor Cardinal Caetano del naturale.  
Un disegno del Suo ritratto con Cornice d'ebano Instoriata d'argento del Bernini con un palmo in circa.  
Un ritratto di Creta Cotta del Signor Cardinale di Savoia di mano del Maestro Francesco Fiamengo  
Uno specchio con Cornice negra.  
Un inginocchiatore  
Dui sedie di vacchetta simile a quella della sala.  
Due Casse senza coperchio con alcune lettere dentro  
Una cassetta con diversi bichieri.

**f. 314v** n° 23 pezzi di libri piccoli.

Una scatola da tener i collari con un collaro e un paro di manichetti.  
Un paio di calzette di lana fine.  
Un paio di Calzettoni verdoni.  
Una Camiscia  
Dui coscinetti per lo stomaco  
Un feraiolo di saietta.  
Una Casacchina a Corpetto verde.

Un Ungarina negra.  
 Una manozza di velluto.  
 Una pezza da stomaco.  
 Una coperta di taffetà verde e turchina.  
 Dui coperte di lana bianchi  
 Una coperta di lanetta negra.  
 Un paio di lenzole  
 Dui matarazzi.  
 Nella stanza dove dorme il suo servitore  
 Una lettiera alla napoletana indorata con dui matarazzi un paio di lenzole e dui coperte di lana.  
 Un tavolino con un corame sopra.  
 Una Carta di Geografia d'Italia.  
 Un ombrella di corame.  
 Un paravento da letto di tela dipinta con suo telaro  
 Que bona remanserunt ubi reperta fuerunt.  
 Actum Romae in dictis stantiis presentibus videlicet Illustrissimi Andrea

**f. 315r** Sacco filio quondam Benedicto Romano et Perillustri Dionisio Donau flandrio.

Die Decima tertia marty 1648

Perillustris Domini Carolus Franciscus Eques SS. Mauritij et Lazari et Alexander Germano fratres de Rovellis filii bonae memoriae Horatij de Ceva Pedemontium fratres et heredes ab Intestato bonae memoriae Abbatibus Johannis Christophori Rovelli [...] infrascriptis testibus mihi notario bene cogniti sponte etc. omnie meliori modo etc. fassi fuerunt etiam mediantis Cruce mores et scripturis respective habuisse et recepisse à supradicto Illustrissimo et Eccellentissimo Domino Principe Caetano per manu propria sopradicti Domine Coriolani pariter absentis me etc. omnia et singula supradicta bona ut supra per me Inventariata excepto ut dicitur un Quadro di misura d'Imperadore con una Venere, e Mercurio, che impara a legere ad Amore Copia del Coregio de quibus se bene contentos etc. vocarunt juramentum [...]

Et huiusmodi quietantiam promisit etc. habere ratam etc. et contra nil facere etc. sub quovis praetextu etc. alias etc. de quibus contra que non facere

**f. 315v** tacta cruce ac scripturis iurarunt supra quibus etc.

Actum Romae in officio mei et in Regionis Campi Martii presentibus Domino Andrea Sacco Romano qui mediantis etc [juramento] dixit suprascriptos de Rovellis cognoscere et domino Mario Casello filio quondam Domenico fiorentino.

*Note:*

<sup>1</sup> L'atto di morte dell'abate è conservato presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in poi ASVR), Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, *Liber Mortuorum*, f. 118v.: «A di 22 detto (dicembre 1647) Il signor Abbate Giovan Christoforo Rovelli Da Ceva stato di Savoia morì nella Comunione della Santa Madre Chiesa nel Palazzo del Eccellentissimo Signor Duca Gaetano a di 22 detto di un accidente di subito e fatta la recognitione dalla Corte di Monsignor Illustrissimo Governatore di Roma fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina sua Parrocchia a di 23 detto».

<sup>2</sup> A. Kraus, *Das Päpstliche Staatssekretariat unter*

*Urban VIII. 1623-1644*, Freiburg 1964, p. 132. Tra il luglio 1640 e il marzo 1641, Rovelli è nuovamente nella Segreteria di Stato di Urbano VIII con il ruolo di Scrittore delle Minute dei nunzi e dei principi.

<sup>3</sup> Figlia ed unica erede del principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona e Isabella Caracciolo dei Conti di Sant'Angelo.

<sup>4</sup> Cfr. Appendice documentaria n. 1c

<sup>5</sup> Tra i riconoscimenti più importanti vi fu nel 1616 la nomina a Grande di Spagna, titolo divenuto perpetuo per la discendenza l'anno seguente; grazie alla predisposizione naturale al comando e le doti diplomatiche Fran-

cesco IV, nel 1626 divenne Capitano della cavalleria pesante dell'Armata spagnola e Gentiluomo di Camera e insignito successivamente del Toson d'Oro.

<sup>6</sup> Abate commendatario di S. Vincenzo al Volturno e di S. Maria dell'Angelo, eletto nel 1626 Patriarca d'Allessandria.

<sup>7</sup> Come ad esempio nel diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini dov'è spesso ricordato un abate Gaetano tra i componenti della corte: il personaggio è a mio parere, da riconoscere con certezza in Onorato Caetani, unico esponente della famiglia, in quel periodo, a ricoprire la carica di abate, cfr. A. Anselmi (a cura di), *Il diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini scritto da Cassiano dal Pozzo*, edizione critica Madrid 2006, ad indicem, senza identificazione del personaggio. Altresì non identificato, l'abate Gaetano compare anche nelle pagine del diario del dicembre 1630 del cardinale Antonio Barberini dove traspare il rapporto cordiale e di amicizia del Caetani con il nipote di Urbano VIII; il diario del cardinale Antonio è stato ritrovato e pubblicato da K. Wolfe, *Ten Days in the Life of a Cardinal Nephew at the Court of Pope Urban VIII. Antonio Barberini's Diary of December 1630*, in L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, atti del convegno internazionale, Roma 7-11 dicembre 2004, Roma 2008, pp. 258-261.

<sup>8</sup> A. Negro, *La collezione dei dipinti e il gusto artistico dei Caetani dal Cinquecento al Settecento. Una selezione*, in *Palazzo Caetani, storia, arte e cultura*, a cura di L. Fiorani, Roma 2007, pp. 219-222. L'attività romana del pittore fiammingo è stata puntualmente analizzata da F. Solinas, *Cassiano Dal Pozzo, il ritratto di Jan Van de Hoecke e l'Orazione di Carlo Dati*, *Bollettino d'Arte*, 92, 1995, pp. 141-164; scheda del dipinto a cura di F. Solinas, in *I segreti di un Collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo 1588-1657*, cat. della mostra, Roma 2000, pp. 35-36.

<sup>9</sup> F. Baldinucci, *Notizie dei Professori del Disegno*, ed. 1847, vol. V, p. 118 sgg.

<sup>10</sup> Archivio Caetani (d'ora in poi AC), *Fondo Economico*, Libro Mastro 1708, f. 213.

<sup>11</sup> AC, *Fondo Economico*, Libro Mastro 1708, f. 276.

<sup>12</sup> K. Noehles, *La chiesa dei SS. Luca e Martina nell'opera di Pietro da Cortona*, Roma 1969, p. 342, doc. 47.

<sup>13</sup> A. von Wurzbach, *Niederländisches Künstler-Lexikon*, vol. II, Vienna 1910, p. 31.

<sup>14</sup> ASVR, S. Maria del Popolo, *Stati delle Anime (1622-1649)*, 1630, f. 20v; 1632, f. 7v.

<sup>15</sup> Per una biografia sul pittore si veda J. De Maere, M. Wabbes, *Illustrated dictionary of 17th century Flemish painters*, Brussels 1994, vol. I, pp. 264-265.

<sup>16</sup> Per le complesse vicende attributive del dipinto, in passato assegnato a Rubens, Reni, Baciccio e recente-

mente a Van den Hoecke, si veda L. Vicini, *Il collezionismo del cardinale Francesco Spada in palazzo Spada*, Roma 2008, p. 173. Uno studio più approfondito della ritrattistica in casa Caetani sarà oggetto di un prossimo studio da parte di chi scrive.

<sup>17</sup> La fama del pittore è ricordata anche da J. von Sandrart, *L'Academia Todesca oder Teutsche Academie der edlen Bau-, Bild-, und Mahlerey-Künste*, Nürnberg 1675-1679, pp. 322-323. Per i suoi ritratti conservati nelle collezioni imperiali, si veda E. Ebenstein, *Der Hofmaler Franz Luyx: ein Beitrag zur Geschichte der Malerei am österreichischen Hofe*, in *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien*, 26, Vienna 1906, pp. 183-254; S. Ferino-Pagden, W. Pohatzka, K. Schütz, *Die Gemäldegalerie des Kunsthistorischen Museums in Wien: Verzeichnis der Gemälde*, Vienna 1991, p. 422.

<sup>18</sup> Il 1 marzo 1628 Agostino Ciampelli ricevette dodici scudi per un ritratto di papa Urbano VIII (M. Aronberg Lavin, *Seventeenth-Century Barberini Documents and Inventories of Art*, New York 1975, p. 10). Il 21 giugno del 1628 il pittore francese Valentin ricevette venti scudi per un ritratto al naturale del cardinale Francesco Barberini (*Ibidem*, p. 43). Il 7 luglio 1632 il cardinale Ascanio Filomarino pagò dieci scudi per un ritratto al naturale del fratello Scipione commissionato al Valentin (L. Loriggio, *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino, pittura, scultura e mercato dell'arte tra Roma e Napoli nel Seicento*, Napoli 2006, p. 34).

<sup>19</sup> In attesa di concludere le trattative per l'acquisto del palazzo, iniziate poco dopo l'elezione alla porpora nel 1626, il cardinale Luigi Caetani e la famiglia si trasferirono dal palazzo all'Orso alla dimora temporanea in Piazza Navona, presa in locazione dalla famiglia De Cupis.

<sup>20</sup> Le poesie sono nelle raccolte di Antonio Bruni, *Le Tre Gratie*, e *Il Pomo d'Oro*, edite a Roma nel 1633 presso Giacomo Mascardi.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Notai Tribunale AC*, Testamenti e Donazioni, notaio Adrianus Gallus, vol 47, f. 656/691-693, Aperitio testamenti cardinale Caetano 8 Aprile 1642.

<sup>22</sup> L. Loriggio, *L'altare della cappella Filomarino ai Santi Apostoli di Napoli alla luce di nuovi documenti romani*, in *Ricerche sul '600 napoletano, saggi e documenti 2001*, Napoli 2001, p. 68; Eadem, *cit.*, 2006, p. 70. La studiosa da notizia del documento, trascrivendone delle parti. Il documento è conservato presso l'ASR, *30 Notai Capitolini*, ufficio 19, notaio Franciscus Pizzutus, testamenti, vol. 26 bis, 22 dicembre 1647, ff. 310-315v. Ne trascrivo l'intero contenuto nell'appendice documentaria 2.

<sup>23</sup> S. Nigro, *Il segretario*, R. Villari (a cura di), in *L'uomo barocco*, Bari 1998, pp. 91-94.

<sup>24</sup> Nel carteggio del 1643, Rovelli ha un ruolo di primo piano nella progettazione delle fortificazioni del castello di Sermoneta.

<sup>25</sup> Sul ruolo di mecenate e di collezionista di Cassiano Dal Pozzo si veda D. L. Sparti, *Le collezioni dal Pozzo. Storia di una famiglia e del suo museo nella Roma seicentesca*, Modena 1992; *I segreti di un Collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo 1588-1657*, cat. delle due mostre a cura di F. Solinas, Roma 2000, Biella 2001, Roma 2000, pp. 35-36. Il nome dell'abate Rovelli non appare nell'indice dei mittenti del *Carteggio Puteano* ma, come mi segnala Francesco Solinas, la mancanza di lettere di carattere politico è imputabile alla accurata selezione da parte di Carlo Antonio dal Pozzo, al momento della rilegatura del carteggio avvenuta dopo il 1671, per tutelare la figura di Cassiano.

<sup>26</sup> Cfr. Appendice documentaria n. 2.

<sup>27</sup> Le fattezze del Ciampoli sono fissate in un disegno e un'acquaforte di Ottavio Leoni, sui quali vedi B. Sani, *La fatica vistuosa di Ottavio Leoni*, Torino 2005, pp. 179-181.

<sup>28</sup> Il componimento poetico dell'abate Giovan Cristoforo Rovelli è raccolto, assieme ad altri, in una miscellanea manoscritta conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Vaticano Latino 13999*, ff. 147-160; ai ff. 241-259 vi sono diciotto poesie in endecasillabi a rima incrociata, con riferimenti a personaggi mitologici, come ad esempio Belerofonte e la Chimera.

<sup>29</sup> *Ibidem*, f. 147-160.

<sup>30</sup> *Ibidem*, f. 164.

<sup>31</sup> *Ibidem*, ff. 161-206.

<sup>32</sup> *Ibidem*, f. 164.

<sup>33</sup> *Ibidem*, f. 161. Con la frase il poeta probabilmente allude alla Taccola (*corvus monedula*), volatile di piccole dimensioni simile alla cornacchia. Il piumaggio di colore nero caratteristico della specie, è utilizzato dal Bruzzi per alludere al colore degli abiti del segretario.

<sup>34</sup> *Ibidem*, f. 162.

<sup>35</sup> M. Guglielminetti, M. Masoero, *Lettere e prose inedite (o parzialmente inedite) di Giovanni Ciampoli*, Studi secenteschi, 9, 1978, p. 150. Per approfondire l'opera letteraria del Ciampoli si rimanda a G. Inzitari, *Poesia e scienza nelle opere di Giovanni Ciampoli*, Vibo Valentia, 1962; M. Costanzo, *Inediti di Giovanni Ciampoli (1590-1643)*, in *Critica e poetica del primo Seicento*, vol. I, Roma 1969.

<sup>36</sup> E. Canone, *Il volto di Tommaso Campanella. Dipinti e incisioni*, in G. Ernst, C. Fiorani (a cura di), *Laboratorio Campanella. Biografia, contesti, iniziative in corso*, atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma, 19-20 ottobre 2006), Roma 2007, pp. 241-252; G. Leone, scheda del dipinto in C. Strinati,

R. Vodret, G. Leone (a cura di), *Francesco Cozza (1605-1682). Un calabrese a Roma tra Classicismo e Barocco*, cat. della mostra (Roma 22 novembre 2007-13 gennaio 2008), Catanzaro 2007, p. 18.

<sup>37</sup> Sul rapporto del filosofo con i Caetani si veda L. Fiorani, *I Caetani e Tommaso Campanella*, in *ibidem*, pp. 107-110.

<sup>38</sup> Per approfondire gli aspetti filosofici e teologici nell'opera di Campanella si veda G. Ernst, *Tommaso Campanella. Il libro e il corpo della Natura*, Roma-Bari 2002.

<sup>39</sup> Per il processo a Tommaso Campanella si veda L. Firpo, *I primi processi campanelliani in una ricostruzione unitaria*, *Giornale critico della filosofia italiana*, serie 2, XX, 1939, 1; Idem, *I Processi di Tommaso Campanella*, a cura di E. Canone, Roma 1998.

<sup>40</sup> Cfr. Appendice documentaria n. 1a, 1e. I pionieristici studi di G. Masson (*Fiori quali pezzi da collezione nell'Italia del secolo XVII*, *Arte Illustrata*, 30-33, 1970, pp. 100-109), misero in luce alcuni aspetti del collezionismo floreale in casa Caetani. Per un approfondimento sugli importanti rapporti di Francesco IV con Emanuel Sweerts, Matteo Caccini e Matteo Acquaviva si veda dello scrivente, *Bartolomeo Breccioli architetto del giardino Caetani di Cisterna. Nuovi documenti e riflessioni su Guglielmo Bartoletti, Emanuel Sweerts e Giovan Battista Martelletti*, in *Artificiose nature a Roma e nel Lazio. Temi e ricerche sul giardino storico*, a cura di C. Mazzetti di Pietralata, Roma 2009, in corso di stampa.

<sup>41</sup> AC, *Fondo Generale*, 1622 s.d., n. 77947.

<sup>42</sup> Il ritratto in terracotta fu identificato da V. Martinelli (*Un «modello di creta» di Francesco Fiammingo*, *Commentari*, 13, 1962, p. 113-120) e messo in relazione con la vendita dei beni di Filippo Baldenscot. Si veda anche M. Boudon-Machuel, *François du Quesnoy 1597-1643*, Parigi 2005, pp. 332-333 che, sulla scorta di quanto cautamente proposto da L. Lorizzo (*cit.*, 2001, p. 73 nota 34), identifica il ritratto in collezione dell'abate Rovelli con quello presente nell'inventario dei beni di Filippo Baldenscot pubblicato da G. J. Hoogewerff, *Bescheiden in Italië omtrent Nederlandsche Kunstenaars en galeerden*, S'Gravenhage 1913, vol. II, pp. 214-215: Scritture diverse spettanti agl'interessi della venerabile Chiesa ed Ospedale di S. Giuliano de' Fiamenghi, ff. 3-25.

<sup>43</sup> Tra i beni venduti del mercante fiammingo vi erano opere di Nicolas Poussin e Carel Philips Spierinck cfr. G. J. Hoogewerff, *cit.*, 1913, pp. 214-215; *Scritture diverse spettanti agl'interessi della venerabile Chiesa ed Ospedale di S. Giuliano de' Fiamenghi*, ff. 3-25; L. Lorizzo, *Il mercato dell'arte in Italia nel XVII secolo. Artisti, collezionisti, intermediari e mercanti*, tesi di diploma della Scuola di Specializzazione in Storia del-

l'Arte Università degli studi di Roma "La Sapienza" a.a. 1996-1997, pp. 23-25; S. Danesi Squarzina, *Il Sileno ebbro di Spierinck, dai bacchanali alla storia sacra*, in *Roma luce ed ombra, due dipinti tra terzo e quarto decennio del Seicento*, cat. della mostra Galleria Silvano Lodi & due, Tefaf 2008, Maastricht 7-16 marzo 2008, Milano 2008, pp. 45-95.

<sup>44</sup> G. J. Hoogewerff, *cit.*, pp. 204-205: Scritture diverse spettanti agli interessi della venerabile Chiesa ed Ospedale di S. Giuliano de' Fiamenghi, ff. 175-176. Nel 1650 assieme al ritratto di Maurizio di Savoia rimasero invenduti il modello del ritratto del Cardinale Richelieu e una Pietà d'avorio di Remigio Panier. Tra i beni venduti del mercante fiammingo vi erano opere di Nicolas Poussin e Carel Philips Spierinck.

<sup>45</sup> R. Merolla, *L'Accademia dei Desiosi. Storia e testo*, Roma 2008.

<sup>46</sup> AC, *Fondo Generale*, n. 136784, 8 febbraio 1636. Si veda appendice documentaria n. 1b

<sup>47</sup> Durante il suo incarico di Scrittore delle Minute dei nunzi e dei principi nella Segreteria di Stato, Rovelli aveva prestato servizio per il Duca di Savoia, per il Principe di Masserano e il Duca di Baviera. Cfr. A. Kraus, *cit.*, 1964, p. 132 nota 51. A seguito della morte del cardinale Luigi, pur rimanendo al servizio del principe Filippo II Caetani, tra il 1644 e il 1647 i rapporti pregressi con i principi piemontesi portarono Giovan Cristoforo Rovelli a rivestire la carica di agente diplomatico per i Savoia a Roma. Nel triennio gli interessi politici di Francesco Giacinto e di Carlo Emanuele II di Savoia sono volti a liberare il Piemonte dalle piazze occupate dalle truppe francesi e spagnole, al rinnovo del titolo Regio e a favorire sotto l'egida di Innocenzo X Pamphili gli interessi della Casa nel Congresso di Münster, cfr. N. Bianchi, *Le materie politiche relative all'estero degli archivi si stato piemontesi*, Zanichelli, Bologna 1878, pp. 328-329.

<sup>48</sup> AC, *Fondo Generale*, n. 176863, 5 luglio 1642. Pur rimanendo dopo la morte del cardinale Luigi al servizio del principe Filippo II Caetani, tra il 1644 e il 1647 i rapporti pregressi con i principi piemontesi portarono Giovan Cristoforo Rovelli a rivestire la carica di agente diplomatico per i Savoia.

<sup>49</sup> Le menzioni inventariali sono riportate da L. Lorrizzo, *cit.*, 2001, p. 73 nota 34, e riprese da M. Boudon-Machuel, *cit.*, 2005, pp. 332-333.

<sup>50</sup> Archivio del Banco di Santo Spirito di Roma, Libro Mastro II. I. 48, 1643, f. 226.

<sup>51</sup> Citato in Appendice documentaria n. 1

<sup>52</sup> G.P. Bellori, *Le Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Roma 1672, ed. a cura di E. Borea, Torino 1976, p. 567-568.

<sup>53</sup> S. Danesi Squarzina, *La collezione Giustiniani, Inventari. Documenti*, Torino 2003, vol. I, p. 458-459.

<sup>54</sup> Si veda la scheda del dipinto di C. Volpi in *I segreti di un Collezionista. Le straordinarie raccolte di Casiano dal Pozzo 1588-1657*, cat. della mostra a cura di F. Solinas, Roma 2000, pp. 48-49.

<sup>55</sup> F. F. Mancini, *Un artista di "grande credito" tra Roma e Firenze, tra classicismo e barocco*, in *Gian Domenico Cerrini, il Cavalier Perugino tra classicismo e barocco*, cat. della mostra a cura di F. F. Mancini, Perugia 2005, Milano 2005, pp. 15-16.

<sup>56</sup> Un'Allegoria della pittura con ritratto di giovane di scuola romana del 1630 (Sotheby's, Milano, 6 ottobre 1999, n° 682) è stato attribuito da Dominique Jacquot a Virginia da Vezzo sulla scorta della similitudine del ritratto mostrato dalla donna con uno di giovane assegnato a Vouet e datato al 1616 (*Simon Vouet, les années italiennes 1613/1627*), cat. della mostra a cura di D. Jacquot, Nantes 21 novembre 2008-23 febbraio 2009, Besançon 27 marzo-29 giugno 2009, Nantes 2008, p. 116). Si osserva tuttavia, tenendo presente che Virginia da Vezzo aveva sposato Simon Vouet nel 1626, la poca pertinenza delle motivazioni che avrebbero spinto la pittrice a riutilizzare un ritratto eseguito dal marito dieci anni prima, inserendolo in una allegoria della pittura. Allo stato attuale delle conoscenze sulla pittrice l'ipotesi di Jacquot appare priva di fondamento.

<sup>57</sup> Più specificamente sul mecenatismo dei Caetani nel territorio casertano si veda dello scrivente, *I Caetani a Roma, Napoli e Caserta: un inedito inventario e un giovane pittore casertano*, in *Ricerche sul '600 napoletano, saggi e documenti*, in corso di stampa.

<sup>58</sup> AC, *Fondo Generale*, n. 67482, 29 giugno 1641. Per la produzione grafica di Andrea Sacchi si veda A. Blunt, H. L. Cooke, *The Roman Drawings of the XVII and XVIII centuries at Windsor Castle*, Londra 1960, pp. 100-101; A. Sutherland Harris, *Drawings by Andrea Sacchi: Additions and Problems*, Master drawings, IX, 1971, pp. 384-391; Eadem, *Academy drawings by Andrea Sacchi: Addenda*, Master drawings, XI, 1973, pp. 160-161; Eadem, *New drawings by Andrea Sacchi: Addenda*, The Burlington magazine, CXX, 1978, pp. 601-602.

<sup>59</sup> AC, *Fondo Generale*, n. 67495, 21 marzo 1641.

<sup>60</sup> Un caso simile è quello dell'erudito Francesco Angeloni, segretario di Ippolito Aldobrandini, che negli anni venti del Seicento aveva contribuito alla scelta delle statue antiche e all'allestimento della collezione del cardinale nella villa a Monte Magnanapoli, si veda D. L. Sparti, *Il Musaeum romanum di Francesco Angeloni: formazione e dispersione*, Paragone Arte, XLIX, 1998, 585, pp. 47-80.

<sup>61</sup> ASR, *Notai Tribunale AC*, notaio Laurentius Belli, vol. 913, 1688.

<sup>62</sup> L'esempio dell'Antiquarium Caetani conferma la diffusione nelle collezioni romane di paragonare alle

statue antiche le sculture moderne, realizzate in marmo o bronzo. Un celebre esempio è quello realizzato dal marchese Vincenzo Giustiniani nella sua collezione, si veda *Caravaggio e i Giustiniani. Toccar con mano una collezione del Seicento*, cat. della mostra a cura di S. Danesi Squarzina, Roma, Berlino 2001, pp. 338-341.

<sup>63</sup> Per una trattazione accurata delle numerose copie dei due gruppi scultorei del Giambologna appartenenti alla serie delle dodici fatiche di Ercole si rimanda alle schede a cura di C. Kryza-Gersch e T. Mozzanti in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *Giambologna, gli dei, gli eroi. Genesi e fortuna di uno stile europeo nella scultura*, cat. della mostra, Firenze 2006, pp. 180-181, 187.

<sup>64</sup> G. von Kaschnitz-Weinberg, *Sculture del Magazzino del Museo del Vaticano*, Vaticano 1936, 1937, tavola LIX, pp. 136. Per la collezione di sculture antiche si vedano i fondamentali studi di M. G. Picozzi, *Le antichità*, in *Palazzo Ruspoli*, a cura di C. Pietrangeli, Roma 1992, pp. 238-242; Eadem, *Ritratti dalla collezione Caetani nei Musei Capitolini*, Bollettino dei musei comunali di Roma, XVIII, n.s., 2004, Roma 2004, pp. 27-44. Eadem, *La collezione di antichità: le raccolte dei Caetani fino al XVIII secolo*, in *Palazzo Caetani, storia, arte e cultura*, a cura di L. Fiorani, Roma 2007, pp. 267-282.

<sup>65</sup> O. Boselli, *Osservazioni della scultura antica, dai manoscritti Corsini e Doria e altri scritti*, ed. critica a cura di P. Dent Weil, Firenze 1978, p. 78

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> J. Montagu, *Roman Baroque sculpture. The industry of art*, London 1989, pp. 225-226, ripresa da S. Salort, *Velásquez a Roma*, in *Velásquez a Roma, Velásquez e Roma*, cat. della mostra a cura di A. Coliva, Roma, Galleria Borghese, 17 dicembre 1999-30 gennaio 2000, Roma 2000, pp. 54-60. Al 1649 risale il contratto di Giovan Pietro del Duca e Cesare Sebastiani per modellare e fondere tre statue di bronzo sotto la guida di Diego Velasquez per il re di Spagna Filippo IV, una delle quali è «un fauno nudo con una pelle attorno, che sta nel entrare della loggia del Palazzo de Signori Gaetani al Corso, quale sta appoggiata al tronco, e pero anco la statua di bronzo vi doverà essere il d[ett]o tronco», attualmente conservata nel Palazzo reale di Madrid.

<sup>68</sup> D. Ohly, *Glyptothek Munchen, Griechische und Römische Skulpturen*, Monaco, 1972, p. 36. La statua privata dei restauri è esposta nella Sala der Eirene n. 8.

<sup>69</sup> AC, *Fondo Economico*, Libro Mastro 1702, f. 90: «Mastro Carlo Pippi deve a di 2 di giugno 1602 scudi cento di moneta havuti da Olgratti nostrò Mastro. Al Registro V. 56 per prezzo di due sileni venduti da suo Padre al Signor Cardinale bona memoria che si sono portati in Casa e lui ha resa la polizza che si è stracciata, R 115, scudi 100». Carlo Muti a Roma possedeva una terza versione della statua oggi conservata a

Parigi, Musée du Louvre, di cui lo scultore Jacopo del Duca fuse in bronzo una copia per Ferdinando de' Medici, cfr. F. Haskell, N. Penny, *Taste and the Antique: The Lure of Classical Sculpture 1500-1900*, New Haven-London, 1981, p. 307.

<sup>70</sup> G. Baglione, *Le Vite de' Pittori, Scultori et Architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 In fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, Roma 1642, edizione critica a cura di J. Hess e H. Röttgen, 1 vol., Città del Vaticano 1995, p. 63. Sullo scultore si veda inoltre S. Pressouyre, *Nicolas Cordier, recherches sur la sculpture à Rome autour de 1600*, Roma 1984, p. 99 nota 38; N. Dacos e B. W. Meijer (a cura di), *Fiamminghi a Roma 1508-1608. Artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, cat. della mostra (Bruxelles, Palais des Beaux Arts, 24 febbraio-21 maggio 1995; Roma, palazzo delle Esposizioni, 16 giugno-10 settembre 1995), Milano 1995, pp. 280-281.

<sup>71</sup> ASVR, S. Andrea delle Fratte, *Liber mortuorum*, 1588-1610, c. 54 v.

<sup>72</sup> S. Pressouyre, *cit.*, 1984, p. 104 nota 62. Il testamento è conservato presso ASR, *30 Notai Capitolini*, ufficio 3, notaio Michael Saraceni, testamenti 1599-1600, ff. 102-102. I rapporti tra i Caetani e il pittore fiammingo sono stati messi in luce con acume da Maria Giulia Aurigemma, si veda M. G. Aurigemma, *Committenze Caetani dal Cinquecento al Seicento, dai feudi alla città*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, atti del convegno di studi storici, Roma, Palazzo Caetani, 30 novembre 2000, Latina, Palazzo «M», 1 dicembre 2000, Sermoneta, Castello Caetani, 2 dicembre 2000, a cura di R. Cerocchi, Roma 2004, pp. 195-196.

<sup>73</sup> AC, *Fondo Economico*, Libro Mastro 1701, ff. 82, 92r-v. «(6 luglio 1593) Mastro Francesco Castelli pittore havere scudi cento per fattura d'un quadro mandato a Santo Antonio di Cisterna». Il quadro purtroppo non è più collocato nella sua sede, che fu trasformata in granaio tre secoli più tardi. Sulle vicende architettoniche di Cisterna si veda L. Marcucci, *Il Vignola, Francesco da Volterra e la committenza*, in *Sermoneta e i Caetani*, *cit.*, 1999, pp. 506-514.

<sup>74</sup> AC, *Fondo Generale*, n. 67495, 21 marzo 1641. Vedi appendice documentaria n. 1e.

<sup>75</sup> AC, *Fondo Generale*, n. 176759, 22 marzo 1641.

<sup>76</sup> La lettera è pubblicata integralmente da M. Zalum Cardon (*Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Firenze 2008, p. 104), la quale però non fornisce la segnatura del documento nell'Archivio Caetani e non segnala la trascrizione fatta nel 1933 da Pompeo Barbato su indicazione di Gelasio Caetani presente nei taccuini per la *Domus Caietana*. La prematura scomparsa dello studioso nel 1934 non permise la messa in stampa della lettera.

<sup>77</sup> Monsignor Giuseppe Acquaviva, figlio di Alberto Acquaviva e Beatrice di Lannoy, cugino di Anna Isabella Acquaviva moglie del Duca Caetani, era in rapporto con Matteo Caccini. Il prelado possedeva un giardino a Caserta e a Roma, a via Giulia in palazzo Ceoli dove fiori per la prima volta in Italia l'*Amaryllis belladonna*. A Giulianova in Abruzzo inoltre aveva un giardino noto come il Lazzaretto, che serviva per il moltiplicare delle bulbacee.

<sup>78</sup> Guillelmo Bartoletti van de Heuvel è tra i primi e più noti collezionisti di tulipani. Il suo giardino diviso in aiuole simmetriche prevedeva la presenza in ogni compartimento di un solo esemplare di tulipano, si veda si veda G. Leonhardt, *Het huis Bartolotti en zijn Bewaners*, Muelenhoff, Amsterdam 1979, pp. 14-16, 39-40; J. Israel, *The Dutch Republic: Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1808*, Oxford 1998, p. 348.

<sup>79</sup> Giovanni Giorgio Cesarini (+1635), marchese e duca di Civitanova, sposa nel 1616 Cornelia Caetani.

<sup>80</sup> Rovelli si riferisce alla infelice vita familiare di Cornelia Caetani (1600-1649).

<sup>81</sup> Martedì grasso, 5 febbraio 1636.

<sup>82</sup> Maurizio di Savoia (1593-1657), nominato cardinale da papa Paolo V nel 1607 all'età di quindici anni.

<sup>83</sup> Francesco Barberini (1597-1679), cardinale di S. Onofrio (1623), Prefetto del Tribunale della Segnatura Apostolica (1623-1628), Arciprete della Basilica Vaticana (1625), Bibliotecario di Santa Romana Chiesa (1626-1633), diacono *pro illa vice* di S. Lorenzo in Damasco (1632-1679), si veda F. Combaluzier, *Sacres épiscopaux à Rome de 1565 à 1662. Analyse intégrale du Ms. «Miscellanea XIII, 33» des Archives Vaticanes*, Sacris Eruduri, XVIII (1967-1968), p. 229.

<sup>84</sup> Antonio Barberini (1607-1671), cardinale diacono di S. Maria in Aquiro (1628-1632), Camerlengo di Santa Romana Chiesa (1638-1671) e dal 1657 arcivescovo di Reims, si veda L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, 9 vol. Roma, Stamperia Pagliarini, 1793, VI, pp. 278-282; A. e F. Combaluzier, «*Le épiscopat français de Clément VIII a Paul VI.*» in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Parigi 1912, fasc. 102-103, p. 178.

<sup>85</sup> Giovanni Francesco Guidi di Bagno (1578-1641), arcivescovo di Patrasco con titolo a S. Silvestro dei Teatini (1614), Nunzio straordinario in Francia (1621-1623), cardinale *in pectore* nel Concistoro del 1627, Nunzio in Francia (1627-1630), cardinale di S. Alessio (1629-1641), cfr. G. Lutz *Kardinal Giovanni Francesco Guidi di Bagno. Politik un Religion im Zeitalter Richelieus un Urbans VIII*, Tübingen 1971.

<sup>86</sup> Pietro Maria Borghese (1599-1642), cardinale diacono di S. Giorgio al Velabro (1624), commendatario di S. Maria in Cosmedin (1626), diacono *pro illa vice* di S. Crisogono (1633), dal 1638 protettore dei genovesi.

<sup>87</sup> Filippo II (1620-1687) principe di Caserta e Andrea Matteo Caetani (1622-1648) abate commendatario dei Ss. Pietro e Stefano di Valvisciolo.

<sup>88</sup> Il segretario si riferisce alla compra della giurisdizione di S. Marco in Calabria della duchessa di Gravina Felice Maria Orsini (+1647) moglie di Pietro Caetani di Sermoneta, ereditato da Francesco IV poco tempo dopo. Nel 1629 per gli ingenti debiti la duchessa di Gravina cedette il suo feudo pugliese a Pietro Orsini di Solofra, che nel 1635 comprò anche il titolo ducale.

<sup>89</sup> Probabilmente è da riconoscere in Luigi I Naselli e Saccano, che nel 1625 fu nominato principe d'Aragona de Filippo IV Re di Spagna.

<sup>90</sup> Ottavio Acquaviva d'Aragona (1609-1674), nominato cardinale di S. Bartolomeo all'Isola nel 1654; cfr. C. Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio: 1550-1809*, Roma 1994 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Sussidi, 7), pp. 116, 276, 368, 432, 440.

<sup>91</sup> François-Hannibal d'Estrées (1572-1670), marchese di Cœuvres.

<sup>92</sup> Francisco de Moura y Corterreal (1610-1675), duca di Nocera, marchese di Castel Rodrigo.

<sup>93</sup> Nell'estate del 1636 una fregata francese fu attaccata da una spagnola al largo di San Felice Circeo e successivamente affondata. Come appare dalla lettera, Urbano VIII per non schierarsi a favore dell'una e dell'altra nazione, riconosce la sovranità territoriale dei Caetani, che si adoperarono diplomaticamente per riportare la pace.

<sup>94</sup> Manuel de Guzmàn conte di Monterey, vicerè di Napoli (1631-1637)

<sup>95</sup> Decretali di Papa Bonifacio VIII Caetani (1294-1303) nelle decretale *Quod votum* si esprime sull'origine dei voti solenni e sull'effetto invalidante sul matrimonio.

<sup>96</sup> Titta Ferretti fu assoldato dai Barberini nel 1641 per catturare il brigante Giulio Pezzolla, cfr. A. Ademollo, *Il brigantaggio e la corte di Roma nella prima metà del sec. XVII*, Nuova Antologia, XXIV, Firenze 1880, pp. 452-472; G. Morelli, *L'Abruzzo nei manoscritti della Biblioteca apostolica vaticana*, L'Aquila 1999, p. 28.

<sup>97</sup> Marco Marchetti brigante che operava assieme al Ferretti tra lo Stato della Chiesa, Abruzzo e Viceregno.

<sup>98</sup> François-Hannibal d'Estrées (1572-1670), marchese di Cœuvres.

<sup>99</sup> Rovelli si riferisce alle prime avvisaglie dello scontro tra Odoardo Farnese duca di Parma e Piacenza e Urbano VIII Barberini. Sei mesi più tardi come è noto le truppe pontificie occuparono il ducato di Castro.

<sup>100</sup> Giovanni II duca di Braganza, spinto dalla moglie Maria Luisa di Guzman, rivendicò il trono di Portogallo come erede della nonna Caterina di Portogallo. Il primo dicembre 1640, con l'appoggio della Francia, il duca provocò una rivoluzione che strappò la nazione

alla dominazione spagnola e venne proclamato re col nome di Giovanni IV (1640-1656).

<sup>101</sup> Don Girolamo d'Afflitto primo principe di Scanno (1617-1662).

<sup>102</sup> Adolpho Vorstio (1597 - 1663), responsabile dell'orto dell'*Accademia Lugduno Batavae* a Leida.

<sup>103</sup> Willem Piso (1611-1678), condusse per volere del governatore generale del Brasile una campagna di ricerca botanica in Brasile.

<sup>104</sup> Johan Maurits van Nassau-Siegen (1604-1679), governatore generale in Brasile.

<sup>105</sup> Willem Piso, *Historia naturalis Brasiliae*, Leida apud Franciscum Hackium e Amsterdam apud Lowijs Elzevirium 1648, corredato di numerose incisioni di carattere scientifico raffiguranti piante e animali, pone l'autore in rapporto con l'insegnamento di Ulisse Aldovrandi e di Francisco Hernandez, che vede l'applicazione dei procedimenti scientifici per comprendere la natura.

## COMPENDIO

Uno studio sulla famiglia Caetani permette all'autore di ricostruire la figura dell'abate piemontese Giovan Cristoforo Rovelli, dal 1633 segretario del cardinale Luigi Caetani, amico fraterno di Andrea Sacchi ed estimatore della sua opera e di quella di François Du Quesnoy. Nuovi documenti consentono di valutare l'entità della sua raffinata collezione di disegni, dipinti e sculture. Tra le opere più notevoli il ritratto dell'abate come allegoria della pittura dipinto dal Sacchi e già ricordato da Pietro Bellori; nonché il ritratto in terracotta di Maurizio di Savoia, modellato da Du Quesnoy, conservato nel Museo di Roma. Nel Castello di Sermoneta si conserva il ritratto del cardinale che l'autore attribuisce al fiammingo Franz Luycx ricostruendone l'operato e l'inedito soggiorno romano.



FIG. 1 Frans Luycx, *Ritratto del cardinale Luigi Caetani*, olio su tela cm 255 x 150. Sermoneta, Castello Caetani



FIG. 2 F. Luycx, *Ritratto dell'arciduchessa Cäcilia Renata regina di Polonia*, olio su tela 222 x 111. Vienna, Kunsthistorisches Museum



FIG. 3 Anonimo, *Ritratto del Duca Francesco IV Sforza, governatore di Milano*, olio su tela cm 73 x 60. Roma, Palazzo Caetani  
 FIG. 4 Francesco Cozza (attribuito), *Ritratto di Tommaso Campanella*, olio su tela cm 63 x 48. Roma, Palazzo Caetani  
 FIG. 5 Ottavio Leoni, *Ritratto di Giovan Battista Ciampoli*, bulino punteggiato, 143 x 113 mm. Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, Gabinetto delle Stampe (inv. 93012)





FIG. 6 François Du Quesnoy, *Busto del cardinale Maurizio di Savoia*, terracotta, h. cm 78. Roma, Museo di Roma, Palazzo Braschi (inv. MR 2202)

FIG. 7 A. Specchi, *Palazzo Caetani*, incisione. Roma, Istituto Nazionale della Grafica





FIG. 8 Giovan Domenico Cerrini, *Allegoria della Pittura con autoritratto dell'artista*, olio su tela cm 129 x 108. Bologna, Pinacoteca Nazionale



FIG. 9 Simon Vouet, ambito di, *Allegoria della Pittura*, olio su tela cm 93 x 74,5. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Berberini





FIG. 11 Giambologna, *Ercole con il cinghiale d'Erimanto*, bronzo patinato bruno, h. cm 44. Milano, Castello Sforzesco

FIG. 12 Giambologna, *Ercole che sorregge la sfera celeste*, bronzo patinato bruno, h. cm 57. Milano, Castello Sforzesco

pag. 145:

FIG. 10 Jacopo Zucchi, *Galleria del piano nobile*, affresco. Roma, Palazzo Ruspoli





FIG. 13 *Statua di Sileno con il piccolo Dioniso*, (antecedente il restauro), marmo. Monaco, Gliptoteca

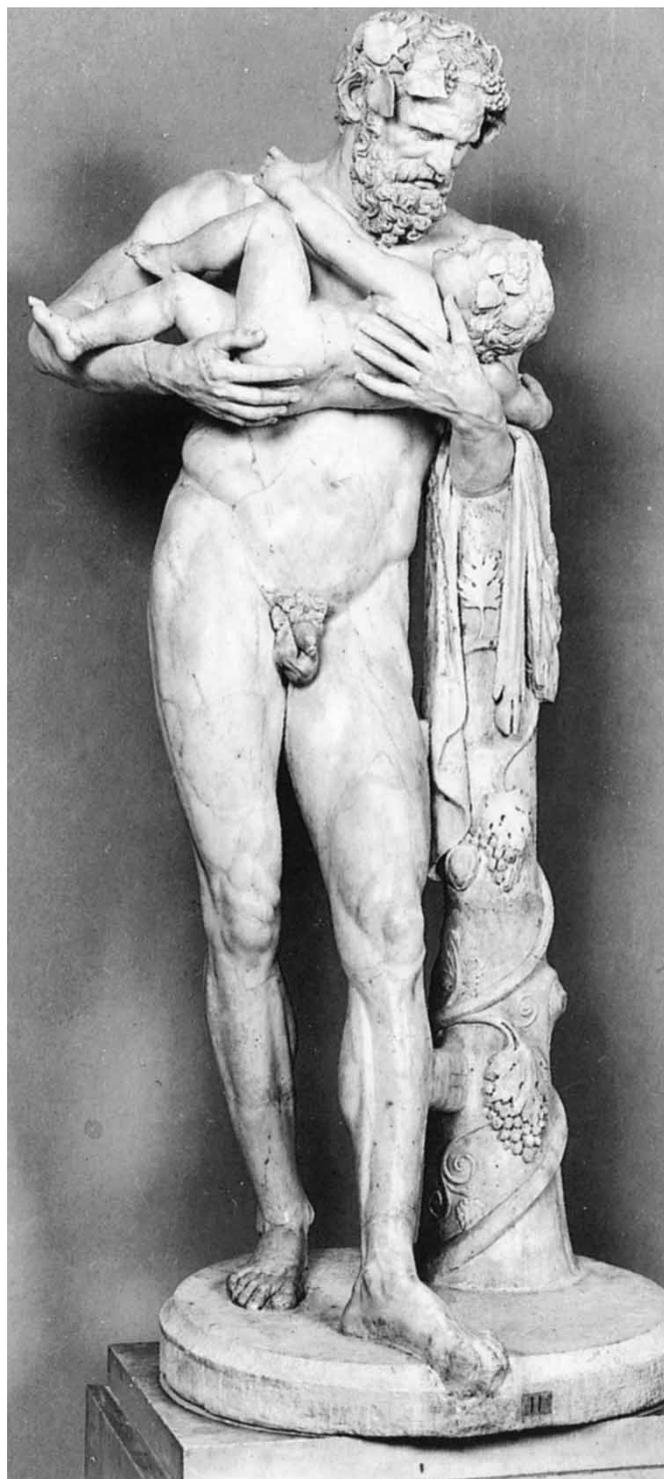


FIG. 14 *Statua di Sileno con il piccolo Dioniso*, marmo. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Braccio Nuovo